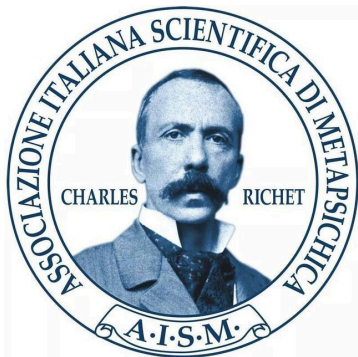




METAPSICHICA

Associazione Italiana Scientifica di Metapsichica AISM

Periodico Settembre 2026

Vol - LVI - 56

Il tema della coscienza

Patrizio Tressoldi

Luciano Pederzoli

Salvatore Capo

Bruno Abbondanza

Vincenzo Scala

Francesco Oliva

Tony Di Pasquale

Il tema della medianità

**Intervista di
Silvana Sempreviva a
Paolo Lorenzini**

**Intervista a
Enrico Pomarico**

**Convegno a Rozzano
20 ottobre 2026**



Federico Faggin





IL RISVEGLIO DELLA COSCIENZA, OLTRE LA MATERIA



interviene il Vice Sindaco Maria Laura Guido

con la partecipazione di



Federico Faggin

Erica Poli



e il Consiglio AISM

20 ottobre 2026

**Rozzano - Centro Civico
p.zza Giovanni Foglia 1**



Metapsichica

Rivista periodica

www.metapsichica.net

aism.metapsichica@gmail.com

Youtube Aism Metapsichica

DIRETTORE RESPONSABILE

Giorgio Cozzi

REDAZIONE

Sara Bernini

Marialuisa Castiglioni

Tony Di Pasquale

Paola Vitali

CONTRIBUTORS

Patrizio Tressoldi

Luciano Pederzoli

Bruno Abbondanza

Silvana Sempreviva

SOMMARIO

- 4 Io sono... coscienza
- 5 Dal correlato neurofisiologico al giudizio ontologico: una critica epistemologica delle esperienze non ordinarie di coscienza
- 17 Com'è essere in OBE? Racconti fenomenici di sperimentatori
- 22 Sintesi dell'intervento di Salvatore Capo al Convegno dell'8 novembre 2025 organizzato dall'AIMS
- 26 Il Campo Liminale
Coscienza, percezione transizionale e realtà informazionale
- 29 Coscienza: un dilemma che va avanti da secoli
- 34 Telepatia Onirica: la sperimentazione di Aism
- 38 La semplicità dell'essere:
quando il cuore incontra l'invisibile
- 41 Medianità
- 44 Rubrica Consigli di Lettura
- 47 PROSSIMI EVENTI

IO SONO...COSCIENZA

di Giorgio Cozzi - Presidente AISM

Nel 2026 apriamo la rivista "METAPSICHICA" con un titolo relativo al tema che stiamo dibattendo nel nostro OSSERVATORIO, un gruppo di Consiglieri e amici motivati a comprendere il fenomeno "COSCIENZA" e ad approfondire gli studi e le ricerche in merito.

Un numero corposo, ricco di articoli di spessore scientifico e di contenuti rilevanti, che sicuramente appassioneranno Soci AISM, interessati e pubblico che vorrà coinvolgersi in contributi di livello.

Il posizionamento riguarderà il rapporto tra il mondo dei fenomeni non ordinari e la narrativa scientifica che pone in discussione l'approccio classico rispetto alla quantistica e a quell'insieme di ragioni che vanno oltre alla realtà come appare nell'ottica materialistica. Il contributo è prevalentemente orientato alla visione epistemologica.

Di taglio decisamente più orientato alla sperimentazione, la Rivista espone con gli articoli del Prof. Tressoldi e del Dr. Pederzoli, che riportano le prove svolte a distanza (Remote Viewing), in parte condotte con l'utilizzo di pratiche ipnotiche, in cui i risultati risultano probanti a favore dell'intervento di capacità ESP. In sostanza, in uno stato modificato di coscienza alcuni soggetti sono stati in grado di descrivere luoghi lontani scelti in modo casuale con "indovinamenti" superiori alla media casuale.

Su un piano più cognitivo, Salvatore

Capo ha ipotizzato una spiegazione ai tanti fenomeni indagati non attribuibili alla Coscienza ordinaria che, come sostiene il Dr. Abbondanza nell'articolo iniziale, di fondo, richiedono doti o processi o spiegazioni non riconosciute dalla Fisica Classica, richiamando teorie basate sui fotoni che aprono possibili nuovi orizzonti.

Proseguendo sul tema della Coscienza, Francesco Oliva, propone una lettura del Campo Liminale, stato di transizione tra la veglia ordinaria e il sonno, una fase in cui la Coscienza può fruire di esperienze che ampliano la Consapevolezza di sé e facilitano un vissuto più autentico e trasformatore, grazie a percezioni più fini e profonde.

Tony Di Pasquale coglie l'aspetto evolutivo della Coscienza, da Sant'Agostino a Cartesio, a Kant, a Sheldrake, agli studiosi attuali, di cui Federico Faggin è l'emblema degli approcci scientifici che si pongono al di là della Fisica Classica e che oggi costituiscono una sfida importante allo sviluppo della Conoscenza, sempre più vicina a spiegazioni spiritualiste, dove la Sopravvivenza viene indagata sulla scorta di prove e sperimentazioni che meritano tutti gli approfondimenti possibili.

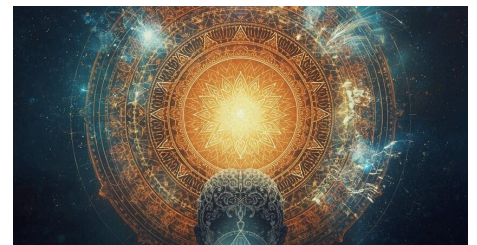
AISM da tempo, con pubblicazioni di esperimenti, espone con lo psicologo Vincenzo Scala, il percorso che il nostro gruppo ha svolto sulla Telepatia Onirica, evidenziando anche un'esperienza particolarmente significativa, che continuerà nel prossimo futuro per

dare sempre più consistenza alle prove ESP durante i sogni, specie LUCIDI.

La Rivista prosegue con due interviste molto interessanti: Silvana Sempreviva raccoglie le esperienze straordinarie che ha vissuto e vive correntemente Paolo Lorenzini, anche di NDE e OBE, consolidando la conoscenza di qualità personali extra paranormali; Tony Di Pasquale ha raccolto le esperienze di Enrico Pomarico sulle tante prove vissute nel campo della Medianità e dell'ESP, lasciando un segno profondo di un approccio ispirato (come per Paolo) a quel senso di amore che attraversa entrambi.

Il numero si chiude con tre recensioni importanti sui vissuti di Brian WEISS (notissimo per gli studi sui bambini che avrebbero ricordato vite precedenti), Robert Morley (autore di studi illuminanti sui sogni lucidi), Francesco Cardinale che si auto intervista nel riportare esperienze personali vissute da bambino e poi proseguite nel corso della vita su quella dimensione della COSCIENZA che rappresenta "un ponte che non si rompe" e indica una possibile continuità tra una vita e l'altra.

A giorni una serie di Convegni e Conferenze (in seguito descritti) a cui è fondamentale partecipare.



Dal correlato neurofisiologico al giudizio ontologico: una critica epistemologica delle esperienze non ordinarie di coscienza

Bruno Abbondanza
GRIM, Genova, Italy

Riassunto

“Le esperienze non ordinarie di coscienza, quali esperienze fuori dal corpo, esperienze di quasi-morte, stati mistici, esperienze psichedeliche e percezioni di profonda alterazione del sé, vengono spesso interpretate attraverso categorie neuro-psicologiche e psichiatriche come allucinazione, dissociazione, alterazione percettiva o anomalia cerebrale. Tali categorie sono clinicamente necessarie quando il vissuto è associato a sofferenza, compromissione del funzionamento, rigidità interpretativa o rischio. Diventano tuttavia epistemologicamente problematiche quando il correlato neurofisiologico viene trasformato, senza passaggi argomentativi ulteriori, in un giudizio ontologico definitivo. Il presente articolo propone una revisione narrativa teorico-concettuale del rapporto tra coscienza, fenomenologia, neuroscienze, psichiatria, out-of-body experiences, near-death experiences e cornici epistemologiche non riduzioniste. La tesi centrale è che la descrizione neuropsicologica di un'esperienza non autorizza, da sola, la sua riduzione ontologica ad allucinazione o a evento privo di valore fenomenologico, clinico, trasformativo o conoscitivo.

Sulla base della letteratura su neural correlates of consciousness, fenomenologia, neurofenomenologia, appraisal delle esperienze non ordinarie, diagnosi differenziale, OBE e NDE/REDs, viene proposto un modello multilivello che distingue descrizione fenomenologica, correlati neurobiologici, valutazione clinico-funzionale, contesto simbolico-culturale, presupposti epistemici e apertura ontologica. L'obiettivo non è dimostrare l'esistenza di realtà parallele, la sopravvivenza della coscienza o la veridicità oggettiva delle percezioni extracorporee, ma mostrare che l'interpretazione automaticamente riduttiva di tali esperienze non costituisce un atto epistemicamente neutro. Essa dipende da assunzioni metafisiche che dovrebbero essere dichiarate, discusse e sottoposte allo stesso rigore critico richiesto alle ipotesi non ordinarie.

Parole chiave: coscienza; esperienze non ordinarie; fenomenologia; epistemologia; riduzionismo; allucinazione; near-death experiences; out-of-body experiences; diagnosi differenziale; pluralismo epistemologico.

1. Introduzione

La coscienza continua a

rappresentare uno dei problemi più resistenti a una spiegazione teorica definitiva. Le neuroscienze hanno prodotto risultati fondamentali nello studio dei correlati cerebrali dell'esperienza soggettiva, ma l'identificazione di correlati non coincide, di per sé, con una spiegazione conclusiva dell'origine ontologica della coscienza. Il problema diventa particolarmente rilevante quando si affrontano esperienze che eccedono la percezione abituale del corpo, del tempo, dello spazio o dell'identità personale. Esperienze fuori dal corpo, esperienze di quasi-morte, stati mistici, percezioni di realtà alternative, incontri con entità o con versioni differenti del sé vengono frequentemente collocati entro categorie quali allucinazione, dissociazione, disturbo percettivo o alterazione dello stato mentale. Tali categorie possono essere clinicamente appropriate in presenza di sofferenza, disorganizzazione, perdita di funzionamento, rischio o compromissione dell'esame di realtà. Il problema nasce quando esse vengono usate non come ipotesi descrittive o cliniche, ma come conclusioni ontologiche definitive.

Nel presente articolo, il termine riduzionismo non indica la

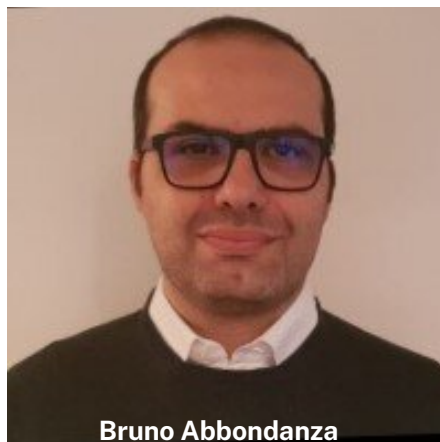
legittima ricerca di meccanismi neurobiologici, né la necessità clinica di formulare ipotesi diagnostiche. Indica piuttosto una specifica inferenza epistemica: la tendenza a considerare un livello descrittivo, per esempio quello neurofisiologico, come sufficiente a esaurire il significato, lo statuto e la possibile portata ontologica dell'esperienza. In questa accezione, il riduzionismo diventa problematico quando trasforma una spiegazione parziale in una conclusione totale.

La tesi di questo articolo è che la descrizione neuropsicologica di un'esperienza non autorizza, da sola, la sua riduzione ontologica ad allucinazione. Ogni esperienza cosciente possiede correlati neurofisiologici: vedere un volto, udire una voce, ricordare un evento o provare dolore implica attività cerebrale. Tuttavia, nel caso della percezione ordinaria, il correlato cerebrale non viene generalmente usato per negare l'esistenza dell'oggetto percepito. Nel caso dell'esperienza non ordinaria, invece, una possibile inferenza riduzionista consiste nel trasformare il correlato in prova di irrealtà.

Questa asimmetria rivela un presupposto epistemologico. L'esperienza ordinaria viene assunta come accesso legittimo alla realtà, mentre l'esperienza non ordinaria viene più facilmente trattata come deviazione, errore o malfunzionamento. Il presente lavoro non intende sostenere che ogni esperienza non ordinaria sia oggettivamente vera o che costituisca prova di altre realtà. Intende piuttosto mostrare che la riduzione automatica di tali esperienze a illusione è una conclusione più forte di quanto le

sole evidenze neurofisiologiche consentano.

La questione è dunque epistemologica prima ancora che clinica o metafisica. Quale paradigma viene assunto quando si decide che una determinata esperienza può essere reale? Quali criteri distinguono il dato osservabile, l'interpretazione teorica e l'assunzione ontologica? In che misura il naturalismo metodologico, indispensabile alla pratica scientifica, può essere trasformato in materialismo ontologico senza un'ulteriore argomentazione?



Bruno Abbondanza

2. Metodo

Il presente studio è una revisione narrativa teorico-concettuale. Non vengono presentati dati sperimentali originali, né viene proposta una dimostrazione empirica di ipotesi ontologiche specifiche. L'obiettivo è analizzare criticamente un insieme di letterature tra loro confinanti e costruire un modello interpretativo capace di evitare due errori speculari: il riduzionismo automatico e il credulismo acritico. Per riduzionismo automatico si intende il passaggio non argomentato dal riscontro di un correlato, o di una possibile spiegazione neuropsicologica, alla conclusione che l'esperienza sia integralmente spiegata e

ontologicamente priva di rilevanza. Per credulismo acritico si intende, all'opposto, l'assunzione immediata del vissuto come prova oggettiva di una realtà esterna o trascendente.

La ricerca bibliografica è stata aggiornata al 22 maggio 2026 ed è stata condotta in forma narrativa, non sistematica. Sono state considerate fonti reperibili tramite PubMed, Google Scholar, PsycINFO, PhilPapers, siti editoriali e bibliografie secondarie. Le stringhe di ricerca hanno incluso combinazioni di termini quali consciousness, neural correlates of consciousness, hard problem, nonordinary experiences, near-death experiences, recalled experiences of death, out-of-body experiences, phenomenology, neurophenomenology, hallucination, dissociation, spiritual problem, moral religious spiritual problem, epistemology, reductionism, methodological naturalism e ontological materialism.

Sono stati inclusi contributi teorici, rassegne, scale psicometricamente validate, studi empirici, documenti diagnostici e testi metodologici rilevanti per la distinzione tra descrizione fenomenologica, spiegazione neuropsicologica, valutazione clinica e interpretazione ontologica. Sono stati inoltre considerati preprint soltanto quando rilevanti per strumenti emergenti di misurazione o per sviluppi concettuali non ancora stabilizzati, esplicitandone lo statuto preliminare. Sono stati esclusi testi puramente divulgativi, lavori privi di tracciabilità bibliografica, fonti non pertinenti alla distinzione epistemologica centrale e contributi che non consentivano una chiara separazione tra dati, interpretazioni

e assunzioni metafisiche. La selezione non pretende esaustività sistematica e non consente inferenze quantitative sulla letteratura disponibile.

Le fonti sono state organizzate in sei nuclei tematici: coscienza e correlati neurali; fenomenologia e neurofenomenologia; esperienze non ordinarie, appraisal e salute mentale; diagnosi differenziale tra esperienza spirituale, crisi esistenziale e psicopatologia; OBE e NDE/REDs; cornici epistemologiche e cornici teoriche della fisica utilizzate esclusivamente come esempi di cautela rispetto a ontologie troppo immediate.

L'analisi è stata condotta come sintesi teorico-concettuale orientata fenomenologicamente. Per ciascun ambito sono stati individuati i concetti ricorrenti, le inferenze implicite e il livello epistemico delle affermazioni. La distinzione guida è la seguente: dati empirici, modelli esplicativi, interpretazioni teoriche e assunzioni metafisiche non appartengono allo stesso livello argomentativo. Confonderli produce errori categoriali che incidono sia sulla ricerca sia sulla pratica clinica.

L'approccio fenomenologico è pertinente perché mira a descrivere l'esperienza vissuta prima di spiegarla causalmente. Esso richiede sospensione del giudizio, attenzione al significato soggettivo e ricostruzione della struttura dell'esperienza. In questa prospettiva, la fenomenologia non sostituisce l'indagine neurobiologica o clinica, ma la precede metodologicamente, impedendo che l'etichetta diagnostica o teorica cancelli il

fenomeno prima che sia stato adeguatamente descritto.

3. Risultati e discussione

3.1 Coscienza, correlati neurali e limiti della riduzione

Il primo risultato dell'analisi riguarda il carattere ancora aperto del problema della coscienza. Chalmers (1995) ha distinto i problemi funzionali della coscienza, relativi a percezione, discriminazione, attenzione, memoria, comportamento e integrazione dell'informazione, dal problema difficile, cioè dal motivo per cui tali processi siano accompagnati da esperienza soggettiva. Questa distinzione impedisce di trattare la coscienza come questione teoricamente chiusa.

Le neuroscienze contemporanee hanno prodotto mappe sempre più raffinate dei neural correlates of consciousness. Koch et al. (2016) definiscono tali correlati come i meccanismi neurali minimi sufficienti per un contenuto cosciente specifico. La stessa definizione, tuttavia, resta sul piano dei correlati: identifica condizioni neurobiologiche associate alla presenza di esperienza, non risolve in modo definitivo la natura ontologica dell'esperienza in quanto tale.

Ne consegue che l'affermazione secondo cui la coscienza è prodotta esclusivamente dal cervello dovrebbe essere distinta dal dato empirico dei correlati neurali e presentata come una specifica interpretazione teorico-metafisica. Essa è compatibile con molti dati neuroscientifici, ma non è l'unica interpretazione logicamente possibile di tali dati. Il cervello può essere inteso come produttore, ma

anche come condizione di accesso, filtro, interfaccia o modulatore dell'esperienza. L'errore epistemologico consiste nel trattare una di queste ipotesi come se fosse l'unica consentita dalla scienza.

Queste alternative non vengono qui presentate come empiricamente equivalenti alla tesi produttiva, ma come possibilità teoriche che mostrano la necessità di distinguere tra dato neuroscientifico, modello esplicativo e assunzione ontologica.

Questa distinzione è decisiva nel caso delle esperienze non ordinarie. Se la natura ultima della coscienza non è pienamente spiegata, nessun paradigma può utilizzare tale questione irrisolta per invalidare automaticamente ciò che eccede la percezione ordinaria. L'atteggiamento scientificamente più prudente non consiste nel chiudere il problema, ma nel dichiarare il livello di certezza delle proprie affermazioni.

3.2 Dal dato neurofisiologico al verdetto ontologico

Il secondo risultato riguarda un salto logico frequente: dalla presenza di un correlato cerebrale si passa alla conclusione che l'esperienza sia soltanto un prodotto interno e privo di valore ontologico. Questo passaggio non è necessario. La correlazione può indicare partecipazione, mediazione, modulazione o produzione.

Soltanto l'ultima ipotesi, se adeguatamente argomentata, autorizzerebbe una riduzione ontologica forte.

Il problema può essere formulato in tre proposizioni distinte: primo, il cervello è coinvolto nell'esperienza; secondo, il cervello media

l'esperienza; terzo, il cervello produce interamente l'esperienza. La prima proposizione è empiricamente solida. La seconda è ampiamente plausibile. La terza è una tesi ontologica. Confondere questi livelli significa trasformare un dato in una metafisica implicita.

Nel caso della percezione ordinaria tale confusione viene generalmente evitata. Se un soggetto vede un albero, la presenza di attività visiva corticale non viene utilizzata per sostenere che l'albero sia irreali. Se un soggetto ascolta una musica, l'attivazione di circuiti uditivi non implica che la musica sia ontologicamente nulla.

Quando un soggetto riferisce un'esperienza extracorporea, un incontro mistico o una realtà alternativa, il correlato cerebrale tende invece a essere interpretato come prova di irrealtà. Questa asimmetria deve essere argomentata, non presupposta.

Naturalmente, l'asimmetria tra percezione ordinaria ed esperienza non ordinaria non è del tutto arbitraria: la percezione ordinaria dispone spesso di criteri intersoggettivi, pragmatici e sensorimotori di conferma che molte esperienze non ordinarie non possiedono. Il punto non è negare questa differenza, ma evitare che l'assenza o la debolezza di tali criteri venga automaticamente trasformata in una conclusione ontologica definitiva.

Il nucleo della critica qui proposta è dunque il seguente: una descrizione neurofisiologica può essere vera e al tempo stesso non essere esaustiva. Un'esperienza può essere mediata dal cervello senza che il cervello sia necessariamente la sua origine ontologica totale.

3.3 Fenomenologia: descrivere prima di spiegare

La fenomenologia offre un correttivo metodologico al riduzionismo. Il suo principio fondamentale consiste nel tornare all'esperienza così come appare, prima di sovrapporvi teorie causali. Husserl ha introdotto il concetto di *epoché* come sospensione del giudizio naturale; Heidegger ha spostato l'attenzione sull'essere-nel-mondo; Merleau-Ponty ha mostrato il ruolo del corpo vissuto nella costituzione del mondo esperito. Nella ricerca qualitativa contemporanea questa tradizione permette di indagare il significato dell'esperienza dal punto di vista del soggetto.

La letteratura fenomenologica e neurofenomenologica sottolinea che la descrizione dell'esperienza non coincide con un semplice resoconto soggettivo, ma con un lavoro disciplinato di chiarificazione delle strutture vissute (Giorgi, 2009; Varela, 1996; Gallagher & Zahavi, 2020). Neubauer et al. (2019) descrivono la fenomenologia come una metodologia che consente di apprendere dall'esperienza vissuta degli altri senza ridurla immediatamente a categorie esterne.

Applicata alle esperienze non ordinarie, la fenomenologia impone una domanda preliminare: che cosa è stato vissuto? Quale struttura aveva l'esperienza? Qual era il senso di realtà percepito? Il soggetto era dentro o fuori dal corpo? Osservava o interagiva? Il tempo era lineare, sospeso o multiplo? La presenza di altri sé o di entità era percepita come simbolica, autonoma, reale o comunicativa?

Queste domande precedono la

diagnosi e l'interpretazione.

Non negano la possibilità di una spiegazione neuropsicologica, ma impediscono che essa cancelli il fenomeno prima di averlo descritto. In questo senso, la fenomenologia non è una prova ontologica, ma una disciplina del non ridurre troppo presto.



3.4 Esperienze non ordinarie, appraisal e salute mentale

La ricerca sulle esperienze non ordinarie mostra l'insufficienza di categorie troppo rigide. Taves et al. (2023) hanno sviluppato l'Inventory of Nonordinary Experiences (INOE) per separare le caratteristiche fenomenologiche delle esperienze dalle valutazioni interpretative, culturali, religiose, patologiche o paranormali attribuite ad esse. Nella letteratura anglofona, il termine *appraisal* indica il processo attraverso cui un'esperienza viene valutata, interpretata e integrata dal soggetto e dal suo contesto. Il punto metodologico è rilevante: ciò che una disciplina definisce mistico, ciò che un'altra considera patologico e ciò che un'altra ancora interpreta come paranormale possono condividere tratti fenomenologici simili.

Questa impostazione è coerente con l'approccio *feature-based* proposto da Taves e Barlev (2023), secondo cui le esperienze non

ordinarie dovrebbero essere scomposte in caratteristiche descrittive e rivendicazioni interpretative, evitando di assumere fin dall'inizio etichette religiose, patologiche o paranormali.

Questa distinzione permette di evitare un errore frequente: confondere l'esperienza con la sua etichetta. Una voce interiore può essere interpretata come sintomo, ispirazione religiosa, intuizione creativa, contenuto dissociativo o fenomeno transpersonale. La fenomenologia della voce, il suo significato per il soggetto e la sua valutazione clinica non sono la stessa cosa.

Maraldi et al. (2024), in una revisione sistematica su esperienze non ordinarie, benessere e salute mentale, mostrano che il rapporto tra tali esperienze e salute mentale è complesso. Non è l'esperienza insolita in sé a determinare automaticamente un esito psicopatologico; giocano un ruolo cruciale i processi di valutazione interpretativa, integrazione, durata, controllabilità, impatto sulla vita quotidiana e contesto sociale.

La rilevanza della misurazione è stata confermata anche da Fischer et al. (2026), che mostrano come le stime di prevalenza delle esperienze non ordinarie dipendano da validità degli item, formulazione delle domande, framing di salute mentale e formato delle risposte. Questo dato rafforza l'idea che non si possa inferire lo statuto clinico o ontologico di un'esperienza dal solo fatto che essa sia rara, insolita o descritta con linguaggi culturalmente marcati.

Nel complesso, questi risultati indeboliscono la patologizzazione automatica. Un'esperienza può

essere intensa senza essere patologica, destabilizzante senza essere delirante, trasformativa senza essere psicotica. Il criterio clinico non dovrebbe essere la non-ordinarietà in quanto tale, ma il rapporto tra esperienza, sofferenza, funzionamento, integrazione, flessibilità interpretativa e rischio.

3.5 Psichiatria, spiritualità e diagnosi differenziale

Il rischio di riduzionismo psichiatrico è riconosciuto anche nella letteratura clinica. La categoria Religious or Spiritual Problem, introdotta nel DSM-IV e mantenuta nel DSM-5-TR, ha rappresentato un tentativo di distinguere esperienze, crisi o conflitti spirituali da disturbi mentali propriamente detti (American Psychiatric Association, 2022). L'aggiornamento del DSM-5-TR del settembre 2025 ha modificato e ampliato tale categoria in Z65.8 Moral, Religious, or Spiritual Problem, includendo anche problemi morali quali dilemmi, distress e moral injury (American Psychiatric Association, 2025). Lukoff et al. (1998) avevano già contribuito a questo passaggio mostrando come le cosiddette emergenze spirituali potessero essere confuse con psicopatologie quando mancava una cornice clinica adeguata.

Il punto non è negare l'esistenza della psicopatologia. Esistono esperienze disorganizzanti, deliranti, intrusive, angoscienti o pericolose che richiedono attenzione specialistica. Il punto è evitare che ogni contenuto non ordinario venga automaticamente collocato in questa categoria. Una valutazione corretta dovrebbe includere contesto culturale, funzionamento, flessibilità interpretativa, insight, possibilità di integrazione, sofferenza associata e rischio.

Anche il termine allucinazione richiede precisione. In ambito clinico può avere una funzione descrittiva o diagnostica legittima, in particolare quando indica un'esperienza percettiva non condivisa e non riconducibile a uno stimolo esterno ordinario. Diventa epistemologicamente problematico solo quando viene impiegato come verdetto ontologico conclusivo, cioè come affermazione secondo cui l'esperienza sarebbe per definizione priva di ogni possibile valore fenomenologico, trasformativo o informativo.

La clinica può e deve valutare il rischio. Quando però il linguaggio diagnostico viene usato per stabilire che cosa sia ontologicamente reale, esso esce dal proprio ambito. Dire che un'esperienza può essere associata a processi dissociativi è una proposizione clinica prudente. Dire che l'esperienza è soltanto un'allucinazione priva di ogni valore conoscitivo è una proposizione metafisica travestita da diagnosi.

3.6 Out-of-body experiences: evidenze neuroscientifiche e granularità fenomenologica

Le out-of-body experiences costituiscono un esempio utile per chiarire la distinzione tra dato neurobiologico e inferenza ontologica. Blanke et al. (2002) hanno riportato l'induzione di percezioni corporee illusorie tramite stimolazione elettrica del giro angolare destro in una paziente sottoposta a valutazione neurologica per epilessia. Studi successivi hanno collegato la localizzazione del sé corporeo alla giunzione temporo-parietale e all'integrazione multisensoriale, come mostrato da Ionta et al. (2011). Questi risultati dimostrano che il senso di localizzazione corporea

può essere modulato da processi cerebrali.

Mostrano che la percezione di essere fuori dal corpo può essere associata ad alterazioni dell'integrazione visiva, tattile, vestibolare e propriocettiva. Si tratta di un contributo scientifico importante. Tuttavia, il significato epistemologico di questi dati deve essere formulato con precisione: essi non dimostrano che ogni esperienza extracorporea sia ontologicamente falsa. Dimostrano che esistono meccanismi neurocognitivi capaci di produrre, modulare o accompagnare configurazioni extracorporee del senso di sé.

Una recente scoping review su 87 pubblicazioni ha confermato il carattere altamente idiosincratico delle OBE, la pluralità dei fattori predisponenti, precipitanti, fenomenologici e conseguenti, e la compresenza di ipotesi psicologiche, fisiologiche e non-locali nella letteratura (Moix Queraltó et al., 2025). Tale eterogeneità rende metodologicamente insufficiente trattare tutte le OBE come un unico blocco fenomenologico. In prospettiva complementare, Weiler et al. (2024) hanno discusso il possibile valore trasformativo delle OBE, ipotizzando un rapporto tra disincarnazione, dissoluzione dell'ego, incremento dell'empatia e reti neurali come giunzione temporo-parietale e default mode network; tale ipotesi, tuttavia, deve restare distinta dalla questione della veridicità ontologica.

Un contributo metodologico specifico è offerto da Tressoldi et al. (2025), che hanno proposto la Out-of-Body Level of Experience Scale, una scala a 48 item costruita tramite metodo Delphi

intervistando individui con esperienza avanzata nelle OBE. La scala distingue dimensioni quali fenomeni di avvio, disincarnazione, caratteristiche percettive, movimento, emozioni, incontri, ambienti esperiti ed effetti a lungo termine. Il confronto preliminare tra praticanti avanzati, soggetti con OBE indotte esternamente e soggetti con OBE spontanee suggerisce che le OBE non costituiscano un blocco fenomenologico uniforme, ma un continuum di livelli esperienziali. Questo dato rafforza la necessità di strumenti descrittivi specifici, capaci di evitare sia una classificazione grossolana come semplice allucinazione, sia l'assimilazione indifferenziata a stati onirici, dissociativi o esperienze simili alle OBE.

La posizione più prudente è dunque duplice: le OBE possono essere studiate con strumenti neuroscientifici e psicometrici rigorosi; nello stesso tempo, il riscontro di correlati o di condizioni facilitanti non consente, da solo, di esaurire l'analisi fenomenologica, clinica e teorica dell'esperienza.

3.7 Near-death experiences, recalled experiences of death e controversie aperte

Le near-death experiences sono state oggetto di un progressivo tentativo di standardizzazione scientifica. Greyson (1983) ha sviluppato una scala per misurare le NDE e differenziarle da sindromi organiche cerebrali e risposte aspecifiche allo stress. Più recentemente, il dibattito terminologico ha proposto l'espressione *recalled experiences of death* (REDs) per descrivere ricordi strutturati riferiti in relazione a eventi di morte o arresto

cardiaco, nel tentativo di ridurre l'ambiguità del termine *near death experience* (Parnia et al., 2022).

Gli studi AWARE hanno tentato di indagare prospetticamente la consapevolezza durante la rianimazione cardiopolmonare. Parnia et al. (2014) hanno esaminato memorie e percezioni in sopravvissuti ad arresto cardiaco, includendo tentativi di verifica oggettiva di percezioni visive e uditive. Parnia et al. (2023), nello studio AWARE-II, hanno ulteriormente indagato coscienza, consapevolezza e biomarcatori elettrocorticali durante arresto cardiaco. Questi studi rendono il tema investigabile in modo prospettico, ma non forniscono una dimostrazione forte e generalizzabile di percezioni extracorporee veridiche durante arresto cardiaco. Kooze et al. (2024), in una scoping review sulle NDE dopo arresto cardiaco, hanno inoltre mostrato che l'incidenza riportata varia ampiamente tra gli studi prospettici e che i contenuti riferiti possono riflettere anche il linguaggio degli strumenti di misura utilizzati.

Martial et al. (2025) hanno proposto un modello neuroscientifico delle NDE, integrando processi psicologici, neurofisiologici ed evolutivi. Il lavoro è rilevante perché mostra che le NDE possono essere studiate scientificamente senza essere immediatamente ridicolizzate o sacralizzate. Nello stesso periodo, Parnia et al. (2026) hanno difeso l'uso del concetto di *recalled experiences of death* e la necessità di una ricerca empirica non pregiudiziale, mentre Fritz et al. (2026) hanno risposto ribadendo l'esigenza di una cornice neuroscientifica rigorosa. La

presenza di questo dibattito mostra che il campo è ancora concettualmente aperto, non solo nei dati, ma anche nella terminologia e nei criteri di classificazione.

Anche il tema delle percezioni potenzialmente veridiche richiede maggiore rigore. La veridical Near Death Experience Scale proposta da Greyson et al. (2025) costituisce un tentativo di valutare in modo strutturato la forza evidenziale delle percezioni riferite durante NDE, distinguendo livelli di corroborazione, condizioni di accesso sensoriale e qualità delle informazioni riportate. Anche in questo caso, lo strumento non dimostra la veridicità delle NDE, ma aiuta a separare affermazioni forti, deboli o non verificabili.

La posizione epistemicamente più solida è quindi la seguente: le NDE/REDs non provano automaticamente la sopravvivenza della coscienza, ma non possono essere liquidate come semplice rumore cerebrale senza analisi fenomenologica, clinica, neurologica e metodologica. La cautela deve valere in entrambe le direzioni.

3.8 Stati mistici, psichedelici e valore trasformativo

La ricerca contemporanea sugli stati mistici e psichedelici ha reso misurabili esperienze che in passato venivano spesso escluse dal linguaggio scientifico. Barrett et al. (2015) hanno validato il revised Mystical Experience Questionnaire in sessioni sperimentali con psilocibina, fornendo uno strumento per misurare dimensioni quali unità, trascendenza del tempo e dello spazio, sacralità, ineffabilità e qualità noetica.

Questo filone mostra un punto importante: un'esperienza può essere neurochimicamente mediata e al tempo stesso avere valore trasformativo, terapeutico ed ermeneutico per il soggetto. Il fatto che un'esperienza sia associata a un certo stato neurobiologico non la rende automaticamente priva di significato. Anche l'amore, il lutto, la bellezza estetica e l'intuizione matematica hanno correlati neurobiologici, ma non per questo vengono ridotti a rumore neuronale.

Nel caso delle esperienze non ordinarie, la domanda corretta non è soltanto quale meccanismo le produca. Occorre chiedere anche quale struttura fenomenologica possiedano, quale significato assumano per il soggetto e quali effetti producano sul funzionamento, sui valori, sulla condotta e sull'integrazione della vita. Una scienza matura non confonde la misurazione di un correlato con l'esaurimento del fenomeno.

3.9 Cornici quantistiche e prudenza epistemologica

La meccanica quantistica viene spesso invocata in modo improprio nei discorsi sulla coscienza. Per questo è necessario precisarne il ruolo. Il riferimento alla fisica quantistica non viene qui impiegato come supporto empirico alle esperienze non ordinarie, né come ponte causale tra microfisica e fenomenologia soggettiva. La sua funzione è esclusivamente metateorica: mostrare che alcune intuizioni ontologiche del senso comune non possono essere assunte come criteri definitivi di realtà.

Il teorema di Bell (1964) e gli esperimenti successivi, inclusi test loophole-free come quello di

Hensen et al. (2015), hanno messo in crisi una concezione local-realistica semplice della realtà fisica, secondo cui le proprietà fisiche possiedono valori definiti indipendentemente dalla misura e non possono essere influenzate da eventi spazialmente separati oltre i vincoli relativistici. Le violazioni sperimentali delle disuguaglianze di Bell non autorizzano conclusioni spirituali o mentalistiche, ma mostrano che alcune assunzioni intuitive sul rapporto tra separabilità, misura e realtà fisica non possono essere mantenute nella loro forma classica più semplice.

La Many Worlds Interpretation, derivata dalla formulazione dello stato relativo di Everett (1957), non afferma che la coscienza possa transitare tra rami della realtà, né che le esperienze non ordinarie siano accessi a universi paralleli. Il suo interesse, nel presente articolo, è puramente epistemologico e non probatorio: mostra che un'ontologia a singola traiettoria non è l'unica cornice concettuale immaginabile nella fisica teorica contemporanea.

Anche teorie come Orch-OR di Hameroff e Penrose (2014), pur controverse e non rappresentative di un consenso scientifico, testimoniano che il rapporto tra coscienza, biologia e fisica fondamentale resta oggetto di discussione. Il punto non è adottare una teoria quantistica della coscienza come risposta definitiva. Il punto è riconoscere che il riduzionismo classico non esaurisce necessariamente lo spazio delle ipotesi teoriche, senza trasformare la fisica quantistica in una prova impropria delle esperienze non ordinarie.



3.10 Obiezioni riduzioniste e risposta epistemologica

Una versione forte dell'obiezione riduzionista sostiene che le spiegazioni neurocognitive delle OBE, delle NDE e degli stati mistici siano sufficienti a rendere superflua ogni apertura ontologica. Le OBE possono essere collegate alla giunzione temporo-parietale, a processi vestibolari, a fenomeni ipnagogici o a stati dissociativi (Blanke et al., 2002; Ionta et al., 2011; Moix Queraltó et al., 2025); le NDE possono essere ricondotte a ipossia, ipercapnia, neurochimica dello stress, ricostruzione mnestica o narrazione post-evento (Mobbs & Watt, 2011; Kooor et al., 2024; Martial et al., 2025); le esperienze mistiche possono essere associate a condizioni neurochimiche o psichedeliche (Barrett et al., 2015). Inoltre, la non-patologicità di un'esperienza non implica la sua veridicità.

Queste obiezioni sono importanti e non devono essere eluse. Esse mostrano che l'apertura ontologica non può essere usata come scorciatoia per ignorare spiegazioni neurobiologiche robuste. Mostrano inoltre che affermazioni forti sulla veridicità richiedono criteri indipendenti, controlli prospettici, documentazione temporale, esclusione di accessi sensoriali ordinari e valutazione intersoggettiva.

La risposta proposta in questo articolo non consiste nel respingere le spiegazioni neurocognitive. Consiste nel collocarle al loro livello corretto. Una spiegazione neurocognitiva può essere necessaria, plausibile e persino la migliore spiegazione disponibile senza diventare automaticamente un verdetto ontologico totale. Il punto critico non è la ricerca di correlati o meccanismi, ma il passaggio non dichiarato dal meccanismo alla negazione del valore fenomenologico, clinico o teorico dell'esperienza. In altri termini, l'argomento non chiede di sostituire il riduzionismo con una metafisica alternativa. Chiede di distinguere tra ciò che è empiricamente mostrato, ciò che è inferito, ciò che è clinicamente prudente e ciò che resta non deciso.

4. Proposta di modello epistemologico multilivello

Alla luce dell'analisi precedente, si propone un modello interpretativo articolato in sei livelli. Il modello non stabilisce quale interpretazione sia vera in senso definitivo; serve piuttosto a impedire che un solo linguaggio - neurologico, psichiatrico, spirituale o fisico-teorico - colonizzi tutti gli altri livelli dell'esperienza.

Livello	Domanda guida	Evidenze o indicatori da raccogliere	Errore da evitare
Fenomenologico	Che cosa è stato vissuto?	Struttura del vissuto, contenuto, senso di realtà, temporalità, posizione del soggetto, qualità emotiva.	Ridurre il fenomeno prima di averlo descritto.
Neuropsicologico	Quali correlati o condizioni possono accompagnarlo?	Sonno, stress, trauma, sostanze, ipnagogia, integrazione multisensoriale, condizioni neurologiche.	Trasformare il correlato in verdetto ontologico.
Clinico-funzionale	Produce sofferenza, rischio o compromissione della qualità della vita?	Funzionamento, insight, flessibilità interpretativa, durata, controllo, rischio, integrazione.	Patologizzare la nonordinarietà in quanto tale.
Simbolicoculturale	Con quale linguaggio viene interpretato?	Corrente religiosa, spirituale, scientifica, familiare, culturale e biografica.	Scambiare un lessico culturale per diagnosi o per prova.
Epistemologico	Quale paradigma guida il giudizio?	Naturalismo metodologico, materialismo, fisicalismo, dualismo, idealismo, panpsichismo, pluralismo.	Presentare come neutro un presupposto metafisico.
Ontologico aperto	Che cosa resta non deciso?	Questioni non risolte, limiti delle prove, alternative interpretative, grado di incertezza.	Chiudere prematuramente il problema o usarlo come prova assoluta.

Tabella 1. Modello multilivello per l'analisi delle esperienze non ordinarie di coscienza.

Il primo livello, fenomenologico, sospende il giudizio e raccoglie il vissuto. Il secondo, neuropsicologico, cerca condizioni e correlati neurali. Il terzo, clinico-funzionale, valuta sofferenza, funzionamento e rischio. Il quarto, simbolico-culturale, chiarisce il linguaggio interpretativo. Il quinto, epistemologico, esplicita il paradigma in uso.

Il sesto, ontologico aperto, protegge la domanda finale dalla chiusura prematura.

Il modello non nega le spiegazioni neurobiologiche. Al contrario, le colloca al loro livello corretto.

Esse sono indispensabili, ma non automaticamente esaustive. Allo stesso modo, il modello non trasforma ogni esperienza in prova metafisica; richiede di distinguere tra significato soggettivo, dato clinico, ipotesi teorica e pretesa ontologica.

La funzione principale del modello è impedire il salto indebito dal correlato al verdetto. La presenza di un correlato neurofisiologico è un dato da interpretare, non una conclusione ontologica.

L'esperienza non ordinaria può essere studiata come fenomeno umano complesso senza essere immediatamente sacralizzata o medicalizzata.

5. Applicazione a una vignetta fenomenologica

Per chiarire il funzionamento del modello si consideri una vignetta illustrativa, non clinica. Un soggetto riferisce di aver vissuto un'esperienza extracorporea nella quale percepisce di attraversare una struttura spaziale descritta come cosmica e di emergere in una realtà alternativa. In tale realtà osserva un altro sé che vive una traiettoria biografica differente. L'altro sé non sembra percepirlo, come se i due livelli dell'esperienza fossero separati o non comunicanti.

Una lettura riduzionista potrebbe classificare immediatamente il fenomeno come sogno lucido, dissociazione, allucinazione o costruzione immaginativa. Una lettura post-materialista potrebbe interpretarlo come possibile contatto con una traiettoria alternativa della coscienza. Una lettura ispirata alla Many Worlds Interpretation potrebbe considerarlo, in modo puramente speculativo, come rappresentazione di un ramo differente della realtà. Una lettura fenomenologica, prima di scegliere

tra queste opzioni, descriverebbe accuratamente il vissuto.

Il livello fenomenologico chiederebbe: il soggetto era osservatore o partecipante? Il corpo fisico era percepito come assente, distante o ancora presente? La struttura cosmica aveva caratteri spaziali, simbolici o energetici? L'altro sé era percepito come autonomo? La linea temporale appariva diversa? Vi era possibilità di interazione? Qual era il grado di realtà percepita?

Il livello neuropsicologico valuterebbe stati del sonno, ipnagogia, dissociazione, stress, meditazione, eventuale uso di sostanze, condizioni neurologiche, fenomeni vestibolari e integrazione multisensoriale. Il livello clinico-funzionale verificherebbe se l'esperienza ha prodotto sofferenza, paura, perdita di funzionamento o, al contrario, significato, integrazione e ampliamento della comprensione personale.

Il livello epistemologico renderebbe esplicite le assunzioni. Se il ricercatore parte dal materialismo ontologico, tenderà a interpretare l'esperienza come evento derivante dal funzionamento neurale. Se parte da una cornice post-materialista, potrà considerarla come possibile accesso a un campo cosciente più ampio. Nessuna delle due letture dovrebbe essere presentata come neutra. Entrambe sono interpretazioni, e ciascuna dovrebbe dichiarare il proprio statuto argomentativo.

L'esito più rigoroso non è dichiarare che la vignetta provi l'esistenza di realtà alternative. Ma non è neppure metodologicamente sufficiente concludere che essa sia interamente spiegata dal solo livello neurofisiologico.

Il risultato più prudente è una descrizione multilivello che conserva la complessità del

fenomeno, distingue le ipotesi e impedisce la riduzione prematura.

6. Implicazioni per la ricerca e la clinica

Sul piano della ricerca, il modello suggerisce la necessità di strumenti che separino descrizione fenomenologica e valutazione interpretativa.

L'approccio dell'INOE di Taves et al. (2023) è utile perché evita di definire a priori un'esperienza come religiosa, patologica, mistica o paranormale. In modo complementare, strumenti emergenti come la OBLE Scale proposta in forma preliminare da Tressoldi et al. (2025) indicano la possibilità di descrivere con maggiore granularità i livelli e le caratteristiche delle esperienze fuori dal corpo. Prima si raccolgono le caratteristiche fenomenologiche; solo successivamente si discutono le interpretazioni cliniche, culturali o ontologiche.

Sul piano clinico, il modello invita a distinguere tra non-ordinarietà e psicopatologia. Un'esperienza intensa non è automaticamente un disturbo. La valutazione dovrebbe concentrarsi su sofferenza, funzionamento, integrazione, rischio, rigidità interpretativa e contesto. Questo non riduce la responsabilità clinica; la rende più precisa.

Sul piano epistemologico, il modello impone di dichiarare il paradigma. Un medico, uno psicologo, un filosofo o un fisico non parlano mai da una posizione neutrale assoluta. Ogni interpretazione implica criteri di realtà, metodi di verifica e limiti disciplinari. Rendere espliciti questi presupposti non indebolisce il sapere: lo rende più controllabile e più onesto.

Sul piano culturale, infine, il modello contrasta due estremi. Il primo è il credulismo, che

trasforma ogni vissuto in prova oggettiva. Il secondo è il riduzionismo, che trasforma ogni vissuto non ordinario in errore. Entrambi evitano la fatica epistemica dell'incertezza.

7. Limiti

Il presente articolo presenta limiti significativi. In primo luogo, non offre dati sperimentali originali e non pretende di dimostrare l'esistenza oggettiva di realtà alternative, esperienze extracorporee veridiche o sopravvivenza della coscienza. Si tratta di una revisione teorico-concettuale orientata a chiarire un problema epistemologico.

In secondo luogo, la ricerca bibliografica non è stata condotta come revisione sistematica. La selezione delle fonti è stata mirata alla rilevanza concettuale e alla capacità di rappresentare posizioni differenti. Ne consegue che il presente lavoro non può stabilire la distribuzione quantitativa delle posizioni presenti in letteratura, né sostituire una meta-analisi o una systematic review.

In terzo luogo, il riferimento alla meccanica quantistica ha una funzione critica e non probatoria. Entanglement, Bell, Many Worlds e Orch-OR vengono discussi per mostrare che realtà e coscienza sono questioni più complesse di un realismo classico non esplicitato, non per convalidare automaticamente ogni esperienza soggettiva.

In quarto luogo, la critica al riduzionismo psichiatrico non implica una negazione della psicopatologia. Alcune esperienze non ordinarie possono essere associate a condizioni cliniche e richiedere trattamento. Il punto è che la patologia deve

essere valutata, non presunta.

In quinto luogo, il modello proposto richiede validazione empirica. Una futura ricerca qualitativa potrebbe applicarlo a interviste con soggetti che riportano OBE, NDE/REDs, esperienze mistiche o percezioni di realtà alternative, analizzando le esperienze con procedure fenomenologiche, codifica tematica, triangolazione interpretativa e validazione partecipante.

8. Conclusione

Le esperienze non ordinarie di coscienza richiedono un'epistemologia più raffinata della sequenza riduttiva: esperienza insolita, correlato cerebrale, allucinazione, irrealtà. Tale sequenza può apparire scientifica, ma contiene un passaggio metafisico non dichiarato. Il correlato neurofisiologico è un dato; la riduzione ontologica è un'interpretazione.

La coscienza non è ancora pienamente spiegata. La fenomenologia mostra che l'esperienza va descritta prima di essere ridotta. La ricerca sulle esperienze non ordinarie indica che tali fenomeni non sono automaticamente patologici. La psichiatria contemporanea riconosce la necessità di distinguere problemi morali, religiosi e spirituali da disturbi mentali propriamente detti. Le neuroscienze delle OBE e delle NDE/REDs offrono modelli importanti, mentre strumenti come INOE, vNDE Scale e OBLE mostrano che tali esperienze possono essere studiate con maggiore precisione fenomenologica e metodologica. La meccanica quantistica non dimostra le esperienze non ordinarie, ma invita a evitare la

trasformazione di intuizioni classiche o assunzioni ontologiche non esplicitate in criteri definitivi di realtà.

Il compito non è scegliere tra credulismo e riduzionismo. Il compito è costruire un metodo capace di sostenere l'incertezza senza trasformarla in dogma. Le esperienze non ordinarie non devono essere accettate automaticamente come prove di altre realtà, ma non devono nemmeno essere eliminate con un'etichetta clinica prematura.

La domanda scientificamente più rigorosa non è soltanto: questa esperienza è vera o falsa? La domanda più profonda è: quale idea di realtà stiamo assumendo quando decidiamo che cosa può essere vero?

RIQUADRO 1

Dichiarazioni

Conflitto di interessi: L'autore dichiara di non avere conflitti di interessi.

Finanziamenti: L'autore non ha ricevuto finanziamenti specifici per la ricerca, la stesura o la pubblicazione del presente manoscritto.

Disponibilità dei dati: non applicabile il presente manoscritto non presenta dati sperimentali originali.

Contributo dell'autore: Bruno Abbondanza: ideazione, revisione della letteratura, elaborazione teorica, stesura e revisione critica del manoscritto.

Uso di strumenti di supporto alla redazione: Durante la preparazione del manoscritto sono stati utilizzati strumenti di supporto alla redazione per revisione linguistica, organizzazione del testo e controllo formale.

L'autore ha verificato criticamente tutti i contenuti e si assume la responsabilità finale del manoscritto.

1 abbondanza.bruno@gmail.com

Bruno Abbondanza nato a Napoli nel 1982, in cui vive tutt'oggi dopo aver conseguito la laurea magistrale in psicologia, ha continuato a specializzarsi, acquisendo la qualifica di psicoterapeuta.

Da sempre appassionato di scrittura, ha partecipato a numerosi concorsi letterari di psicoterapeuta.

Da sempre appassionato di scrittura, ha partecipato a numerosi concorsi letterari, vincendo diversi premi prestigiosi.

Nel 2018, ha ricevuto il Premio internazionale d'Arte e Cultura Città di Napoli-Oscar Accademico VIII Edizione, conferito dall'Accademia internazionale Partenopea Federico II

RIQUADRO 2

Riferimenti bibliografici

American Psychiatric Association. (2022). *Diagnostic and statistical manual of mental disorders* (5th ed., text rev.).

American Psychiatric Association Publishing. <https://doi.org/10.1176/appi.books.9780890425787>

American Psychiatric Association. (2025). *DSM-5-TR update: Supplement to Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Fifth Edition, Text Revision*, September 2025.

American Psychiatric Association. <https://www.psychiatry.org/psychiatrists/practice/dsm/updates-to-dsm>.

Barrett, F. S., Johnson, M. W., & Griffiths, R. R. (2015). Validation of the revised Mystical Experience Questionnaire in experimental sessions with psilocybin. *Journal of Psychopharmacology*, 29(11), 1182-1190. <https://doi.org/10.1177/0269881115609019>

Bell, J. S. (1964). On the Einstein Podolsky Rosen paradox. *Physics Physique Fizika*, 1(3), 195-200. <https://doi.org/10.1103/PhysicsPhysiqueFizika.1.195>

Blanke, O., Ortigue, S., Landis, T., & Seeck, M. (2002). Stimulating illusory own-body perceptions. *Nature*, 419(6904), 269-270. <https://doi.org/10.1038/419269a>

Chalmers, D. J. (1995). Facing up to the problem of consciousness. *Journal of Consciousness Studies*, 2(3), 200-219.

Everett, H. (1957). 'Relative state' formulation of quantum mechanics. *Reviews of Modern Physics*, 29(3), 454-462. <https://doi.org/10.1103/RevModPhys.29.454>

Fischer, R., Bortolini, G., Bortolini, T., Maraldi, E. O., Hartle, L., Varejão, M. V. L., Laport, M. C., Oliveira, M. E., Ihm, E., Taves, A., & Moll, J. (2026). Prevalence estimates of nonordinary experiences depend on validity and measurement choices. *Communications Psychology*. Advance online publication. <https://doi.org/10.1038/s44271-026-00464-1>

Fritz, P., Martial, C., Gosseries, O., Bonhomme, V., Kondziella, D., Nelson, K., & Lejeune, N. (2026). Reply to 'Recalled experiences of death: need for empirical research without prejudice'. *Nature Reviews Neurology*, 22, 198. <https://doi.org/10.1038/s41582-026-01187-x>

Gallagher, S., & Zahavi, D. (2020). *The phenomenological mind* (3rd ed.). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780429319792>

Giorgi, A. (2009). *The descriptive phenomenological method in psychology: A modified Husserlian approach*. Duquesne University Press.

Greyson, B. (1983). The near-death experience scale: Construction, reliability, and validity. *The Journal of Nervous and Mental Disease*, 171(6), 369-375. <https://doi.org/10.1097/00005053198306000-00007>

Greyson, B., Long, J., Holden, J. M., Jourdan, J.-P., King, R. A., Mays, S., Mays, R., Rivas, T., Tassell-Matamua, N., van Lommel, P., Woollacott, M., & Tressoldi, P. (2025). The veridical Near-Death Experience Scale: Construction and a first validation with human and artificial raters. *Frontiers in Psychology*, 16, 1661390. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2025.1661390>

Hameroff, S., & Penrose, R. (2014). Consciousness in the universe: A review of the 'Orch OR' theory. *Physics of Life Reviews*, 11(1), 39-78. <https://doi.org/10.1016/j.plrev.2013.08.002>

Heidegger, M. (1962). *Being and time* (J. Macquarrie & E. Robinson, Trans.). Harper & Row. (Original work published 1927)

Hensen, B., Bernien, H., Dréau, A. E., Reiserer, A., Kalb, N., Blok, M. S., Ruitenberg, J., Vermeulen, R. F. L., Schouten, R. N., Abellán, C., Amaya, W., Pruneri, V., Mitchell, M. W., Markham, M., Twichen, D. J., Elkouss, D., Wehner, S., Taminiau, T. H., & Hanson, R. (2015).

Loophole-free Bell inequality violation using electron spins separated by 1.3 kilometres. *Nature*, 526(7575), 682-686. <https://doi.org/10.1038/nature15759>

Husserl, E. (1982). *Ideas pertaining to a pure phenomenology and to a phenomenological philosophy: First book* (F. Kersten, Trans.). Martinus Nijhoff. (Original work published 1913)

Ionta, S., Heydrich, L., Lenggenhager, B., Mouthon, M., Fornari, E., Chapuis, D., Gassert, R., & Blanke, O. (2011). Multisensory mechanisms in temporo-parietal cortex support self-location and first-person perspective. *Neuron*, 70(2), 363-374. <https://doi.org/10.1016/j.neuron.2011.03.009>

Koch, C., Massimini, M., Boly, M., & Tononi, G. (2016). Neural correlates of consciousness: Progress and problems. *Nature Reviews Neuroscience*, 17, 307-321. <https://doi.org/10.1038/nrn.2016.22>

Kovoor, J. G., Santhosh, S., Stretton, B., Tan, S., Gouldooz, H., Moorthy, S., Pietris, J., Hannemann, C., Yu, L. K., Johnson, R., Reddi, B. A., Gupta, A. K., Wagner, M., Page, G. J., Kovoor, P., Bastiampillai, T., Maddocks, I., Perry, S. W., Wong, M.-L., Licinio, J., & Bacchi, S. (2024). Near-death experiences after cardiac arrest: A scoping review. *Discover Mental Health*, 4, 19. <https://doi.org/10.1007/s44192-024-00072-7>

Lukoff, D., Lu, F., & Turner, R. (1998). From spiritual emergency to spiritual problem: The transpersonal roots of the new DSM-IV category. *Journal of Humanistic Psychology*, 38(2), 21-50. <https://doi.org/10.1177/00221678980382003>

Maraldi, E. O., Taves, A., Moll, J., Hartle, L., Moreira-de-Oliveira, M. E., Bortolini, T., & Fischer, R. (2024). Nonordinary experiences, well-being and mental health: A systematic review of the evidence and recommendations for future research. *Journal of Religion and Health*, 63(1), 410444. <https://doi.org/10.1007/s10943-023-01875-8>

Martial, C., Fritz, P., Gosseries, O., Bonhomme, V., Kondziella, D., Nelson, K., & Lejeune, N. (2025). A neuroscientific model of near-death experiences. *Nature Reviews Neurology*, 21, 297-311. <https://doi.org/10.1038/s41582-025-01072-z>

Merleau-Ponty, M. (2012). *Phenomenology of perception* (D. A. Landes, Trans.). Routledge. (Original work published 1945)

Mobbs, D., & Watt, C. (2011). There is nothing paranormal about near-death experiences: How neuroscience can explain seeing bright lights, meeting the dead, or being convinced you are one of them. *Trends in Cognitive Sciences*, 15(10), 447-449. <https://doi.org/10.1016/j.tics.2011.07.010>

Moix Queraltó, J., Baldaccini, S., & Isern Busquets, M. (2025). Out of body experiences: Scoping review. *Explore: The Journal of Science and Healing*, 21(4), 103196. <https://doi.org/10.1016/j.explore.2025.103196>

Neubauer, B. E., Witkop, C. T., & Varpio, L. (2019). How phenomenology can help us learn from the experiences of others. *Perspectives on Medical Education*, 8, 90-97. <https://doi.org/10.1007/s40037-019-0509-2>

Parnia, S., Post, S. G., Lee, M. T., Lyubomirsky, S., Aufderheide, T. P., Deakin, C. D., Greyson, B., Long, J., Gonzales, A. M., Huppert, E. L., Dickinson, A., Mayer, S., Locicero, B., Levin, J., Bossis, A., Worthington, E., Fenwick, P., & Keshavarz Shirazi, T. (2022). Guidelines and standards for the study of death and recalled experiences of death: A multidisciplinary consensus statement and proposed future directions. *Annals of the New York Academy of Sciences*, 1511(1), 5-21. <https://doi.org/10.1111/nyas.14740>

Parnia, S., Patel, J., Kulstad, E., Spiegel, R., Post, S. G., Alilou, S., Bloom, B. M., Leontovich, N., Gonzales, A. M., Keshavarz, T., & Deakin, C. D. (2026). Recalled experiences of death: need for empirical research without prejudice. *Nature Reviews Neurology*, 22(3), 196-197. <https://doi.org/10.1038/s41582-026-01186-y>

Parnia, S., Spearpoint, K., de Vos, G., Fenwick, P., Goldberg, D., Yang, J., Zhu, J., Baker, K., Killingback, H., McLean, P., Wood, M., Zafari, A. M., Dickert, N., Beisteiner, R., Sterz, F., Berger, M., Warlow, C., Bullock, S., Lovett, S., ... Schoenfeld, E. R. (2014). AWARE, AWAreness during REsuscitation: A prospective study. *Resuscitation*, 85(12), 1799-1805. <https://doi.org/10.1016/j.resuscitation.2014.09.004>

Parnia, S., Keshavarz Shirazi, T., Patel, J., Tran, L., Sinha, N., O'Neill, C., Roellke, E., Mengotto, A., Findlay, S., McBrine, M., Spiegel, R., Tarpey, T., Huppert, E., Jaffe, I., Gonzales, A. M., Xu, J., Koopman, E., Perkins, G. D., Vuylsteke, A., ... Deakin, C. D. (2023). AWAreness during REsuscitation-II: A multi-center study of consciousness and awareness in cardiac arrest. *Resuscitation*, 191, 109903. <https://doi.org/10.1016/j.resuscitation.2023.109903>

Taves, A., & Barlev, M. (2023). A feature-based approach to the comparative study of nonordinary experiences. *American Psychologist*, 78(1), 50-61. <https://doi.org/10.1037/amp0000990>

Taves, A., Ihm, E., Wolf, M., Barlev, M., Kinsella, M., & Vyas, M. (2023). The Inventory of Nonordinary Experiences (INOE): Evidence of validity in the United States and India. *PLOS ONE*, 18(7), e0287780. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0287780>

Tressoldi, P., Abbondanza, B., Nicholls, G., Pellegrini, G., Serrano, A., & Shaw, J. (2025). Out-ofbody level of experience scale: Construction and first validation. *PsyArXiv*. https://doi.org/10.31234/osf.io/v4s2f_v1

Varela, F. J. (1996). Neurophenomenology: A methodological remedy for the hard problem. *Journal of Consciousness Studies*, 3(4), 330-349.

Weiler, M., Acunzo, D. J., Cozzolino, P. J., & Greyson, B. (2024). Exploring the transformative potential of out-of-body experiences: A pathway to enhanced empathy. *Neuroscience & Biobehavioral Reviews*, 163, 105764. <https://doi.org/10.1016/j.neubiorev.2024.105764>

Com'è essere in OBE?

Racconti fenomenici di sperimentatori

Patrizio Tressoldi* e Luciano Pederzoli **

*Gruppo di Ricerca sulla Coscienza, Studium Patavinum, Università di Padova, Italia

**EvanLab, Firenze, Italia

RIASSUNTO

Utilizzando la descrizione delle esperienze di Out-of-Body di 13 partecipanti, abbiamo cercato di avere un quadro di ciò che è come essere in questo particolare stato di coscienza. Tutte le loro informazioni sono state raggruppate secondo i seguenti argomenti: stato di coscienza, confini del sé, percezione degli oggetti, percezione dei colori, altri tipi di percezioni, interazioni con altre persone o esseri, emozioni, percezione del tempo, percezione del movimento.

Da queste descrizioni emerge un modo molto diverso di percepire e conoscere, senza i vincoli del cervello e degli organi sensoriali, suggerendo che la nostra coscienza o identità non è un sottoprodotto del cervello, ma è sostanzialmente in accordo con alcune tradizioni filosofiche e religiose.

Parole chiave: Fuori dal corpo; Coscienza; Fenomenologia; Percezione; Tempo; Idealismo.

INTRODUZIONE

Per avere una descrizione più dettagliata di come "è come essere in OBE (Out-of-Body-Experience)", parafrasando il titolo del famoso articolo di Thomas Nagel "What Is It Like to Be a Bat?" (Nagel, 1974), è necessario sapere di più su come gli sperimentatori OB (OBErs)

percepiscono e conoscono durante tali esperienze. La caratteristica peculiare di una tipica OBE è l'esperienza soggettiva fenomenologica in prima persona di essere fuori dal proprio corpo. In altre parole, chi si trova in questo stato di coscienza si percepisce fuori dal proprio corpo, quasi sempre visto com'era prima dell'inizio di quell'esperienza, per esempio sul letto.

Questa esperienza può essere ottenuta dopo eventi traumatici, ad esempio arresto cardiaco, crisi epilettiche (Blanke, Landis, Spinelli, & Seeck, 2004; Greyson, Fountain, Derr, & Broshek, 2014), o spontaneamente (Cardeña & Alvarado, 2014) o altrimenti indotta dopo specifiche stimolazioni visive (Ehrsson, 2007) o pratiche, ad esempio la meditazione (Wilde e Murray, 2009) e anche dall'ipnosi (Facco et al, 2019; Pederzoli & Tressoldi, 2018). Indagini sulla popolazione generale mostrano che tale tipo di esperienza non è rara, variando in frequenza dal 9% al 14% (Alvarado, 2015).

Come previsto, tale tipo di esperienza ha attirato tutti coloro che sono interessati alla relazione tra mente/coscienza e cervello, perché solleva la domanda fondamentale: tale tipo di esperienza è una prova che la

mente e la coscienza possono funzionare separatamente dal suo substrato biologico, il cervello, o è un curioso trucco di esso? Per risolvere tale questione, è necessario spiegare come il cervello può generare un'esperienza così strana o dimostrare che quando si è nello stato fuori dal corpo (OB) i partecipanti possono manifestare prestazioni percettive o cognitive incompatibili con quelle osservate nel tipico stato di coscienza di veglia, per esempio come percepire oggetti o eventi bypassando i vincoli degli organi sensoriali. Coloro che sono interessati a spiegare come il cervello può generare l'OBE, hanno utilizzato dati da partecipanti danneggiati al cervello e da correlati neurofisiologici, ad esempio EEG, fMRI (functional Magnetic Resonance Imaging).

Attualmente ci sono prove che le OBE sono associate al funzionamento della giunzione temporo-parietale dell'emisfero destro, anche se ci sono effetti moderati della posizione del partecipante prima dell'esperienza e quindi delle informazioni vestibolari e propriocettive (Blanke & Arzy, 2005; Blanke, Faivre, & Dieguez, 2016; Smith & Messier, 2014). Tuttavia, trovare un correlato anatomico o neurofisiologico di

di un'esperienza mentale non spiega se sia la sua causa, a meno di postulare, come assioma, che ogni esperienza mentale non sia altro che un'espressione o una proprietà emergente del suo correlato neurale. Un ragionamento del genere è come dedurre che i programmi televisivi sono prodotti dai circuiti elettronici del televisore, perché il loro danneggiamento o malfunzionamento compromette la qualità di quei programmi. In attesa di una dimostrazione di come segnali bioelettrici più o meno complessi possano dare origine a esperienze fenomenologiche, un approccio alternativo è quello di dimostrare che le esperienze fenomenologiche derivano dall'interazione dei contenuti della coscienza, considerati primari, con il cervello e gli organi sensoriali che agiscono come un filtro speciale, simile agli occhiali speciali che danno origine alle nostre esperienze quotidiane. Tuttavia, a differenza dell'approccio precedente, questo permette la possibilità che, bypassando questi filtri, siano possibili diverse esperienze mentali, come quelle riportate dalle OBE. Anche se esistono molte descrizioni di tali esperienze, abbiamo ritenuto utile sintetizzare le loro caratteristiche utilizzando i resoconti in prima persona delle OBE recuperati dalle indagini dirette degli autori e da alcune OBE che mettono a disposizione le loro esperienze.

METODI PARTECIPANTI

Sei partecipanti con OBEs indotte da suggestioni ipnotiche (Tressoldi et al., 2015) e sette con OBEs spontanee o autoindotte, vedi Tabella 1.

Tabella 1: Informazioni demografiche dei partecipanti e

metodo di OBE. Id Genere Età
Metodo di OBE S M 26 Ipnosi Fonte
Al Tressoldi et al. (2015) M 30
Ipnosi idem A F 32 Ipnosi idem F F
53 Ipnosi idem E F 41 Ipnosi idem 2
D P F M 26 Ipnosi 55 Spontanea e
autoindotta idem GN Patelli (1984)
M 45 Spontanea e autoindotta
Nicholls, Pederzoli & Tressoldi
(2019) C M 54 Spontanea e
autoindotta Melendez (2016) M M
50 Spontanea e autoindotta DJ
Seller (2016; 2017) M 55 Spontanea
e autoindotta CRJ DeGracia (2006)
M n/a Spontanea e autoindotta
Johnson (2016) K M n/a Spontanea
e autoindotta Kellogg (2016).

PROCEDURA

Utilizzando le loro dichiarazioni personali recuperate dalle fonti indicate nella tabella 1, abbiamo selezionato e trascritto verbalmente tutte le informazioni relative a come percepivano sé stessi e l'ambiente in cui si sentivano immersi. Tutte queste informazioni sono state raggruppate secondo i seguenti argomenti: stato di coscienza, confini del sé, percezione degli oggetti, percezione dei colori, altri tipi di percezione, interazioni con altre persone o esseri, emozioni, percezione del tempo, percezione del movimento.

RISULTATI

Stato di coscienza: Beatitudine; Mi sento libero (A); Espanso; molto piacevole (AL); Mi sento molto leggero; molto bene (D); Sono pura consapevolezza; È uno stato di consapevolezza (F); Come un pensiero (S); Stato di estrema lucidità e presenza a me stesso (P); Chiarezza, consapevolezza espansa e bellezza (GN); Il tuo quantum di energia o coscienza si riversa nello spazio intorno a te (M); Forse all'inizio continuiamo a identificarci con noi stessi come 'io', ma dopo un

po' di tempo nello spazio bianco non c'è molto da far rimbalzare l'ego. Quando tutto si dissolve, cosa rimane? Quando facciamo girare una trottole arcobaleno, i colori si fondono nel bianco. Quando l'arcobaleno dell'esperienza cosciente si fonde nella luce bianca, l'autopercezione e l'ego si dissolvono. Ciò che rimane è la consapevolezza lucida (CRJ);

Confini del sé: Ho un punto di vista esterno, ma non posso vedere le mie mani, i miei piedi o il mio corpo (A); No, nessun confine (AL, D, S); Mi sento totalmente libero; non percepisco confini o forme (F); Ti senti come se fossi in uno spazio voluminoso e non puoi vedere nulla intorno. ma sei lontano dallo spazio, fluendo, indipendentemente dal corpo fisico, come un punto di coscienza (C); Sono in uno spazio biancastro, una luce neutra senza fine (CRJ); Il mio corpo nell'OBE sembra generalmente una stretta controparte del mio corpo fisico, stabile nella forma, resistente al cambiamento, fatto di una specie di materiale elastico semitrasparente biancastro, che può sembrare molto leggero o molto denso (K).

Percezione degli oggetti: Qualsiasi cosa su cui mi concentro è chiara, perfettamente definita. Tutto è più definito. Potrei percepirli simultaneamente da tutti i punti di vista (A); Meno nitidi, forse perché non sono importanti. Potevo vederli 3 dall'alto, come dal soffitto (AL); Li guardavo da un punto di vista alla volta, ma li percepivo come un tutto; vedevo tutti gli aspetti di loro simultaneamente (D); All'inizio li vedo dall'alto come da un satellite, poi se ingrandisco qualcosa sento un'attrazione verso di essa e posso allora vedere tutti i dettagli. Potrei vederli in qualsiasi modo io voglia, a seconda del mio livello di

attenzione verso di loro (F); Qualsiasi cosa io guardi è ben definita e vedo tutto chiaramente, Se mi concentro su di loro, potrei vedere tutto simultaneamente; altrimenti, solo un lato alla volta (S); Ho un migliore senso dello spazio e del volume. (E);

Tutto è a fuoco. Posso anche vedere le cose dall'interno; posso sentire la loro consistenza e sentire di cosa sono fatte (D); Ingrandendo il campo visivo si ottiene una percezione insolitamente vicina e dettagliata. A volte una visione a 360 gradi (GN); Si può vedere da tutte le direzioni contemporaneamente, in grado di percepire con una visione a 360° (M); Al momento della separazione la stanza mi è apparsa esattamente come con la vista normale. Ma è stato solo un buon anno e mezzo o giù di lì che sono stato in grado di vedere cose che normalmente non potevo vedere - e queste sono solo cose nascoste dalla posizione (C).

Percezione dei colori: Più luminoso, più chiaro. (A); Alcuni colori sono molto luminosi, altri sbiaditi. Sono più intensi che nel corpo fisico (F); Li vedo molto bene, ma sono più pieni e indipendenti dalla luce circostante. I colori di ciò su cui mi concentro sono chiari, ma sembrano diversi da quelli reali. Vedo i colori come nel corpo fisico, ma tutti sono più luminosi e senza ombre (S); mi è difficile vederli; tutto sembra bianco e nero (E); Sono più puri, ma vedo tutto sovrapposto. Sembrano sfocate. Chiaro ma intenso, più pieno che con il corpo fisico (D); La profusione di sfumature e lo scintillio delle colorazioni è tale che nulla di simile è dato di vedere sulla Terra, nemmeno in certi splendidi giorni di primavera quando il sole splende sulle nostre valli. Queste, se prese come paragone, esprimono solo un

pallido riflesso slavato (P); A questo livello alto, tutto era molto più vivo e vibrante in condizioni ottimali. Sono stato ipnotizzato semplicemente dal colore dell'erba per quelli che mi sono sembrati forse venti minuti (C).

Altri tipi di percezioni: La forma più comune di esteroceettività era la percezione della temperatura, del tatto e della "consistenza". Le sensazioni uditive erano evidenti nel 72% delle esperienze (GN); posso sentire diversi aromi e assaggiare diversi sapori, anche se non sto mangiando nulla. Si può sentire la forma degli oggetti a distanza. Sentire cosa succede in lontananza (M); Sono stato in grado di toccare oggetti a distanza. Non devo vedere fisicamente l'oggetto per sapere cos'è, lo sento semplicemente con la mia coscienza estesa. Quando ascolto la musica, ne percepisco il colore "poiché ogni suono ha il suo colore" (C).

Interazioni con altre persone o esseri: La persona con cui sto cercando di comunicare mi ignorerà simultaneamente a livello fisico ma mi impegnerà telepaticamente per dire che è occupata e non può parlare; ... nel comunicare questa frase piuttosto strana (ricordate che quando dico parlare, intendo conversazione telepatica ... (P); L'informazione è un pensiero telepatico istantaneo (M); Sto usando questa voce solo per illustrare che sembrava esserci telepatia tra me e il rinoceronte (DJ).

Emozioni: Mi sento più leggero. Posso percepire sentimenti ed emozioni (AL); non userei il termine emozione, è più un'attrazione per qualcosa o altro. Le emozioni

appartengono al Corpo Psichico, finché è attaccato al Corpo Fisico (F); non sento veramente le emozioni. Le emozioni appartengono al Corpo Fisico e alla coscienza (S); non sono vere emozioni, sono più leggere, e posso sentirle tutte insieme, ma non nella loro pienezza. Posso sentirle ma non è necessario (D); Le emozioni sono vissute in modo molto più intenso e forte che nel fisico ed è necessario prestare particolare attenzione per non essere sopraffatti (P).

Percezione del tempo: Non ho avuto la percezione del tempo (A); Non ho avuto la percezione del tempo viaggiando verso Padova; Potevo percepirlo muovendomi nella stanza e guardando gli oggetti come se fossi nel mio Corpo Fisico (AL, S); Non l'ho sperimentato muovendomi da un posto all'altro; mentre guardavo un oggetto mi rendevo conto che il tempo passava, ma non avevo la percezione del tempo (D); Per niente; Ero consapevole della successione degli eventi, ma non del tempo. Potevo percepire il tempo se mi muovevo lentamente (F); Non c'è percezione del passare del tempo (P); Percezione molto scarsa del tempo. Nel 10% delle esperienze, un movimento in avanti o indietro all'interno di "qualche forma di tempo" (GN); Nello stato di OBE, non esiste né tempo né spazio. Ho scoperto che il passato, in quanto tale, non è fisso; può essere cambiato perché non esiste separatamente. È una parte del presente, come lo è il futuro, quindi entrambi possono essere cambiati con un'intensa intenzione basata sul sentimento e diretta verso ciò che si vuole cambiare (M).

Percezione del movimento: Quattro partecipanti selezionati per

descrivere cinque edifici diversi e sconosciuti situati a centinaia di chilometri dalla loro posizione, dopo essere stati indotti in OBE utilizzando le medesime procedure. I partecipanti sono stati in grado di rilevare il 55% delle informazioni corrette. Dai risultati di questi due studi, sembra quindi che alcuni partecipanti possano applicare le caratteristiche percettive della condizione OB nella nostra realtà tipica, mostrando che una connessione tra queste due realtà è possibile. Se questa interpretazione regge, suggerisce che gli esseri umani possono sia utilizzare le abilità percettive e cognitive di uno stato OB sia di una condizione tipica di tutti i giorni semplicemente cambiando il loro stato di coscienza. Le implicazioni per la risposta alla domanda fondamentale "chi siamo veramente" sono chiare: la nostra coscienza non è un prodotto o una proprietà emergente del nostro cervello, ma è primaria e utilizza il cervello e gli organi sensoriali come 'dispositivi speciali' per generare le nostre esperienze quotidiane ordinarie. Senza tali 'dispositivi speciali' possiamo avere esperienze diverse e probabilmente un accenno più diretto a "chi siamo veramente" in accordo con alcune tradizioni filosofiche come l'idealismo (Kastrup, 2018), il monismo a doppio aspetto (Walach, 2020) e la Non dualità (Indich, 1995; Sedlmeier & Srinivas, 2016). 5 Bibliografia Alvarado, C. S. (2015). Out-of-Body Experience (OBE). Psi Encyclopedia. London: The Society for Psychical Research. <https://psi-encyclopedia.spr.ac.uk/articles/out-body-experience-obe>. Retrieved 12 July 2021. DeGracia, D. J. (2006). DO_OBE. <http://www.oniros.fr/A1417.pdf> Indich, W. M. (1995). Consciousness in advaita vedanta.

Motilal Banarsidass Publ.. Johnson, C.R. (2016). Surfing the Rainbow: Fearless and Creative Out-of-Body Experiences. In De Foe, A. (Ed). Consciousness beyond the body evidence and reflections. Melbourne Centre for Exceptional Human Potential; <http://exceptionalpotential.com.au> Kastrup, B. (2018). The universe in consciousness. Journal of Consciousness Studies, 25(5-6), 125-155. Kellogg, E. (2016). Out-of-Body experiences and lucid dreams: a phenomenological approach. In De Foe, A. (Ed). Consciousness beyond the body evidence and reflections. Melbourne Centre for Exceptional Human Potential; <http://exceptionalpotential.com.au> Melendez, L. (2016). There is nothing to fear about dying. This Earth is not our home and what lies beyond is marvellous. An IPA exploration of the out-of-body experience-single participant case study (Doctoral dissertation, University of Northampton). Nagel, T. (1974). What is it like to be a bat? Readings in Philosophy of Psychology, 1, 159-168. Nicholls, G., Pederzoli, L., & Tressoldi, P. (2019). The phenomenology of spontaneous and hypnotically induced Out-of-Body Experiences: A comparison. PsyArxiv: <https://doi.org/10.31231/osf.io/pqce> r Paquette, A. (2012). NDE implications from a group of spontaneous long-distance veridical OBEs. Journal of Scientific Exploration, 26(4), 791-824. Patelli, R. (1984). Le mie esperienze fuori dal corpo [My Out-of-Body Experiences]. In Giorgio di Simone: Esperienze fuori del corpo (O.B.E.). Un esperimento a sostegno della sopravvivenza, Edizioni Mediterranee, Roma. Sedlmeier, P. & Srinivas, K. (2016). How do theories of cognition and

consciousness in ancient Indian thought systems relate to current western theorizing and research? Frontiers in Psychology, 7, 343. doi: 10.3389/fpsyg.2016.00343 Seller, J. (2016). Out-of-body Multidimensional Journeys. In Rodwell, M. (Ed) The New Human: Awakening to Our Cosmic Heritage. New Mind Publishers. Seller, J. (2017). Out-of-Body Experience: Review & a Case Study. Journal of Consciousness Exploration & Research, 8, 686-708 Ballati, A., Prati, E., Pederzoli, L., & Tressoldi, P. (2020). Remote Viewing with and without controlled Out-Of-Body Consciousness. Advanced Research in Psychology, 14154. <https://doi.org/10.46412/001C.14154> Blanke, O., & Arzy, S. (2005). The out-of-body experience: disturbed self-processing at the temporo-parietal junction. The Neuroscientist: A Review Journal Bringing Neurobiology, Neurology and Psychiatry, 11(1), 16-24. <https://doi.org/10.1177/1073858404270885> Blanke, O., Faivre, N., & Dieguez, S. (2016). Leaving Body and Life Behind: Out-of-Body and Near-Death Experience. In The Neurology of Consciousness (pp. 323-347). Academic Press. <https://doi.org/10.1016/B978-0-12-800948-2.00020-0> Blanke, O., Landis, T., Spinelli, L., & Seeck, M. (2004). Out-of-body experience and autoscopia of 6 neurological origin. Brain, 127(2), 243-258. <https://doi.org/10.1093/brain/awh040> Cardeña, E., & Alvarado, C. S. (2014). Anomalous self and identity experiences. In Varieties of anomalous experience: Examining the scientific evidence (2nd ed.). (pp. 175-212). <https://doi.org/10.1037/14258-007> Ehrsson, H. H. (2007). The Experimental Induction of Out-of-Body Experiences.

Science, 317(5841), 1048.
<https://doi.org/10.1126/science.1142175>
 Facco, E., Casiglia, E., Al Khafaji, B. E. B. E., Finatti, F., Duma, G. M. G. M. M., Mento, G., ... Tressoldi, P. (2019). The neurophenomenology of Out-of-Body experiences induced by hypnotic suggestions. *International Journal of Clinical and Experimental Hypnosis*, 67(1), 39–68.
<https://doi.org/10.1080/00207144.2019.1553762>
 Greyson, B., Fountain, N. B., Derr, L. L., & Broshek, D. K. (2014). Out-of-body experiences associated with seizures. *Front Hum. Neurosci.*, 8(1662–5161 (Electronic)), 65. Pederzoli, L., & Tressoldi, P. E. (2018). A Guide for OBE Induction. *SSRN Electronic Journal*.
<https://doi.org/10.2139/SSRN.3148432>
 Smith, A. M., & Messier, C. (2014). Voluntary Out-of-Body Experience: An fMRI Study. *Frontiers in Human Neuroscience*, 8, 70.
<https://doi.org/10.3389/fnhum.2014.00070>
 Tressoldi, P. E., Pederzoli, L., Caini, P., Ferrini, A., Melloni, S., Prati, E., ... Trabucco, A. (2015). Hypnotically Induced Out-of-Body Experience: How Many Bodies Are There? Unexpected Discoveries About the Subtle Body and Psychic Body. *SAGE Open*, 5(4).
<https://doi.org/10.1177/2158244015615919>
 Tressoldi, P. E., Pederzoli, L., Caini, P., Ferrini, A., Melloni, S., Richeldi, D., ... Trabucco, A. (2014). Out of Body Experience Induced by Hypnotic Suggestion. Part 1: Phenomenology and Perceptual Characteristics. *SSRN Electronic Journal*.
<https://doi.org/10.2139/ssrn.2443719>

Patrizio Tressoldi è un ricercatore senior e docente presso il Dipartimento di Psicologia Generale dell'Università di Padova. I suoi principali campi di ricerca si concentrano sulla neuropsicologia dello sviluppo (es. dislessia e difficoltà di calcolo), sulla psicologia quantistica e cognitiva, e sullo studio scientifico della coscienza e delle funzioni mentali non locali.

PRINCIPALI AMBITI DI RICERCA

- Coscienza: Studio della coscienza come elemento primario e analisi delle caratteristiche quantistiche e non-locali della mente umana.
- Cognizione anomala: investigazione sull'intuizione di eventi casuali, interazioni mentali a distanza e stati non ordinari di coscienza.
- Psicologia clinica ed educativa: Valutazione dell'efficacia dei trattamenti psicologici e degli interventi per i disturbi dell'apprendimento, come la dislessia e la discalculia.
- Metodologia: Promozione di riforme metodologiche e statistiche nella ricerca psicologica.



Luciano Pederzoli ingegnere di Reggio Emilia, si è interessato fin da giovanissimo ai temi di frontiera, introdotto a certi argomenti da uno zio, monsignor Dante Pederzoli, teologo, professore di filosofia teoretica, giudice della Sacra Rota nonché studioso di ampio respiro. Luciano Pederzoli si è occupato di argomenti di varia natura, aggiungendo ad una preparazione umanistica quella tecnico/scientifica derivante dalla laurea in ingegneria elettronica, conseguita all'Università di Bologna nel luglio 1971.



Esperto di meccanica, telecomunicazioni, fisica tradizionale e quantistica, medicina, archeologia, diviene vicepresidente del Museo multimediale della civiltà etrusca, fondata dall'ing. Luciano Vagni, dove tiene svariate conferenze, una su come gli Etruschi potevano misurare il tempo e lo spazio. Progetta, con l'amico ing. Vagni, una ricostruzione di un orologio ad acqua etrusco.

Approfondisce gli studi di psicologia, già aveva competenze in campo musicale, conosce perfettamente gli strumenti musicali, e ancora nell'arte e in architettura, si dedica alla fotografia e progetta una telecamera per vedere l'aura.

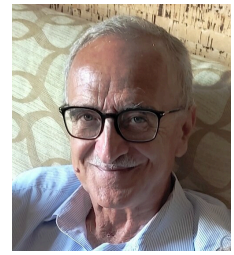
Coltiva questi interessi tutta la vita finché la collaborazione con il prof. Patrizio Tressoldi, ricercatore presso il Dipartimento di Psicologia generale di Padova, rende possibile la pubblicazione dei suoi studi su riviste scientifiche peer reviewed e l'inclusione negli elenchi ufficiali degli scienziati. E' anche titolare di brevetti come progettista di macchine a controllo numerico, telescopi ed altro ancora. Il 29 dicembre del 2012, fonda EvanLab nei locali di via Lorenzoni 8 a Firenze dove ha luogo il primo esperimento ufficiale. Altri vengono ripetuti nei laboratori dell'Università di Padova dal gruppo Soc creato dal prof. Tressoldi, di cui fanno parte Luciano Pederzoli e altri ricercatori. Viene inserito negli elenchi ufficiali degli scienziati e le sue pubblicazioni vengono studiate in molte facoltà nel mondo.

L P

L'innovazione più strabiliante è il metodo, da lui messo a punto, dell'ipnobe: dopo l'induzione in obe attraverso l'ipnosi, il viaggiatore, cioè colui che va in obe mantenendo attive le corde vocali, colloquia con il conduttore, cioè Luciano Pederzoli, descrive luoghi, riferisce il contenuto di testi di cui non conosce la lingua e può avere contatti con entità. Nell'oltre non ci sono né tempo né spazio e si parla di almeno quattro dimensioni.

Il suo lavoro, che non ha avuto sosta, si è interrotto il 18 marzo 2022 per il ricovero all'ospedale di Careggi dove, il 29 marzo, ha concluso la sua vita terrena.

Sintesi dell'intervento di Salvatore Capo al Convegno dell'8 novembre 2025 organizzato dall'AIMS



Salvatore Capo

“L'anima come campo coscienziale individuale. Sopravvive alla morte del corpo? Una risposta a partire dai dati”.

Dai campi quantistici all'idea di campo coscienziale.

Salvatore Capo ha iniziato il suo intervento affermando che l'idea che la coscienza sia una capacità del campo coscienziale gli è venuta studiando la fisica quantistica, e in particolare la teoria dei campi quantistici (QFT, Quantum Field Theory). Ha pensato che in analogia con i campi quantistici esista un campo coscienziale, che è l'entità capace di coscienza. Ma ha chiarito che il campo coscienziale si deve distinguere dai campi quantistici. Esso viene prima di essi e sopravvive alla morte del corpo. Ha anche sottolineato che la sua ipotesi non nasce da riflessioni teologiche o filosofiche, o da testi della Bibbia, ma da dati fattuali, quindi in qualche modo più solidi e meno contestabili; o meglio tipi di dati, perché per ognuno di essi vi sono molti o moltissimi casi.

Gli “elementi” di un campo quantistico sono in relazione tra loro e possono esserlo anche con gli “elementi” di altri campi.

Dopo aver illustrato i dati che dimostrano l'esistenza dei campi

quantistici (gli esperimenti sull'entanglement, gli esperimenti della doppia fenditura), che mostrano che le particelle elementari che costituiscono la realtà materiale e fisica sono ognuna un'oscillazione del proprio campo, ha detto che ogni campo è un'entità diffusa costituita da un insieme di “elementi”; che ogni “elemento” ha un valore quantitativo che può variare nel tempo; e che ogni oscillazione di un campo non è altro che una serie di variazioni successive nel tempo del valore di alcuni suoi “elementi” adiacenti nello spazio. Questo significa che gli “elementi” di ogni campo sono in relazione tra loro. E ha illustrato tre dati che mostrano l'esistenza di queste relazioni.

Ha poi illustrato altri quattro dati che mostrano che gli “elementi” del campo fotonico sono in relazione anche con quelli del campo elettronico e con quelli dei campi quarkici (effetto fotoelettrico, effetto Compton, spostamento di Lamb, anomalia del momento magnetico dell'elettrone).

La coscienza non è generata dai campi quantistici o dagli atomi. I problemi delle teorie che lo affermano, tutte varianti del pansichismo.

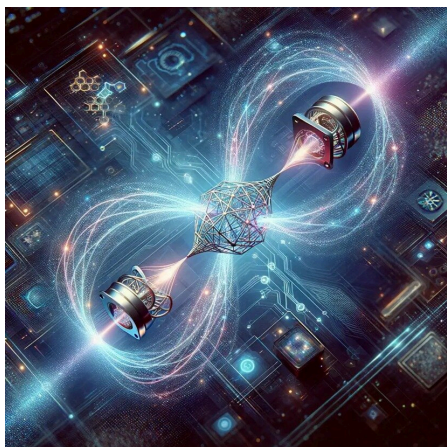
Ha continuato affermando che se esistessero solo i campi quantistici

e le relazioni tra di essi, la coscienza, che esiste ed è autoevidente, sarebbe causata da esse, o sarebbe un loro prodotto; e si dovrebbe necessariamente accettare una delle due ipotesi sulla coscienza oggi più in voga tra i materialisti, i fisicalisti e i neuroscienziati: la prima è che la coscienza sia propria delle particelle elementari, o sia generata da esse; la seconda che emerga dai circuiti neuronali del cervello.

Ma le teorie collegate alla prima ipotesi sono tutte, inevitabilmente, varianti del pansichismo, e questo presenta tre gravi problemi irrisolti.

Il primo è che non spiega, se la coscienza è propria delle cellule, o degli atomi, o delle particelle elementari, come nasca un atto di coscienza di una persona dalla combinazione degli innumerevoli atti di coscienza delle sue cellule, o dei suoi atomi, o delle sue particelle elementari. Il secondo è che non spiega come la coscienza di una cellula, o atomo, o particella, possa avere la varietà dei qualia che ha la coscienza. Il terzo è che chi afferma che la coscienza è una realtà primaria, che non ha avuto un inizio non può affermare al contempo che essa è una capacità o proprietà dei campi quantistici, perché i campi quantistici che generano le particelle elementari della materia

hanno avuto un inizio, 13 miliardi e 800 milioni di anni fa. Inoltre, a queste teorie quantistiche sulla coscienza mancano le formalizzazioni matematiche che una teoria quantistica richiederebbe, come le derivate, le energie potenziali, le lagrangiane, che portano a predizioni di dati osservabili e misurabili con esperimenti, e quindi eventualmente falsificabili.



La coscienza non è generata dai circuiti neurali del cervello.

I problemi delle teorie che lo affermano.

Il secondo gruppo di ipotesi sulla coscienza oggi in voga è che essa emerga dai circuiti neurali del cervello. Il relatore ha elencato ben sei tipi di dati che mostrano che non è così e ha illustrato perché non lo sono le esperienze di premorte, le esperienze fuori dal corpo, i casi di chiaroveggenza, il fatto che i circuiti neurali sono sempre attivi, anche quando non c'è alcuna coscienza, le sensazioni termiche postipnotiche, diverse tra le due mani non dovute a differenza di temperatura tra di esse, le varie qualità, o qualità, degli atti di coscienza non collegabili ai circuiti neurali, in cui sono in gioco solo variazioni quantitative. È un presupposto di tutte queste teorie,

inoltre, l'emergentismo, a un insieme fisico di neuroni in relazione qualcosa di ben conosciuto e spiegato e da esso non emerge qualcosa di diverso. Se fosse, l'emergentismo sarebbe in contraddizione col monismo materialista, che è il suo presupposto.

La coscienza è una capacità del campo coscienziale

Tutti questi dati e queste considerazioni portano dunque ad ammettere che la coscienza sia generata da qualcosa di diverso, sia una capacità di qualcosa di diverso.

Il relatore lo chiama campo coscienziale. Il campo coscienziale esiste accanto ai campi quantistici, ed esso è uno ed è un'entità diffusa costituita da un insieme di elementi, i cui valori variano nel tempo, ma questi elementi non hanno valori quantitativi, ma qualitativi. Tra le variazioni dei valori degli elementi del campo quantistici sono differenze quantitative, tra grandezze o tra vettori, e sono misurabili da esperimenti, le variazioni dei valori degli elementi del campo coscienziale sono differenze qualitative e sono sperimentabili in modo autoevidente dalla coscienza. Queste variazioni generano quelle che si possono chiamare, per analogia, ma solo per analogia, vibrazioni del campo coscienziale perché è chiaro che non sono vibrazioni fisiche di un oggetto o di una superficie.

I dati che mostrano l'influenza del cervello sulla coscienza: le oscillazioni del campo fotonico generano "vibrazioni" del campo coscienziale

Il relatore ha continuato elencando

dodici dati medici e clinici che mostrano che c'è un'influenza innegabile, del cervello sulla coscienza. Il relatore ha spiegato quest'influenza col fatto che l'attività neuronale, come è stato dimostrato, emette fotoni, cioè genera oscillazioni del campo fotonico o elettromagnetico, e queste oscillazioni generano vibrazioni del campo coscienziale.

I dati che mostrano l'influenza della coscienza sul cervello: le "vibrazioni" del campo coscienziale generano oscillazioni del campo fotonico

Ma vi sono anche tre dati che mostrano l'influenza della coscienza sul cervello. Il relatore ha citato l'esperimento di Libet, gli esperimenti che mostrano che i fotoni agiscono sui canali ionici delle membrane neuronali, i movimenti automatici. Questi tre dati si possono spiegare col fatto che una vibrazione del campo coscienziale, cioè una rappresentazione, conscia o inconscia, genera oscillazioni del campo fotonico, cioè fotoni, che agiscono sulle membrane neuronali.

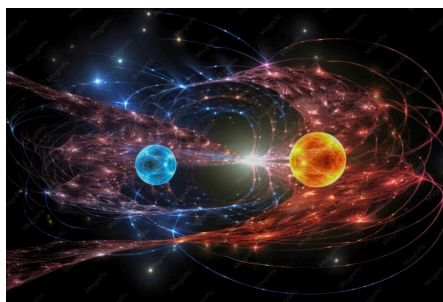
La realtà è un insieme di relazioni (monismo relazionale)

Una conseguenza molto importante di tutto ciò, secondo il relatore, è che la realtà, a livello fondamentale, non è fisica né metafisica, ma un insieme di relazioni monismo relazionale.

Dal campo coscienziale divino ai "campi" coscienziali individuali: l'"interfacciamento" tra campo coscienziali e sistemi nervosi

Il campo coscienziale, che è uno ed esiste da sempre, si può collegare

alla realtà divina e agli atti di coscienza divini. Ma come si spiegano gli atti di coscienza dei singoli individui? Si possono spiegare, secondo Salvatore Capo, con la relazione tra “vibrazioni” del campo coscienziale e oscillazioni del campo fotonico generate da un sistema nervoso individuale. Le “vibrazioni” generano oscillazioni, e viceversa. Così che, essendo queste relazioni continue e ripetute, a un certo punto si crea un “interfacciamento”, mediato dai fotoni, tra il sistema nervoso di un individuo e alcuni “elementi” del campo coscienziale divino. Cioè, vanno crescendo e accumulandosi delle “vibrazioni” del campo coscienziale che sono tutte generate da oscillazioni del campo fotonico prodotte dallo stesso sistema nervoso. E così nascono atti di coscienza collegabili a un individuo, che, essendo ripetuti e continui, consentono di parlare di un “campo” coscienziale individuale. È ovvio che il campo coscienziale rimane uno, ma nell’ambito dei suoi atti di coscienza si possono individuare e distinguere numerosissimi gruppi o insiemi, ognuno con la caratteristica di essere collegato a un individuo. Ognuno di questi insiemi costituisce un’anima individuale. L’anima di un individuo non è altro, allora, che quella piccola parte dello spirito divino che è “interfacciata” col cervello di quell’individuo. Essa esiste perché, pur essendo di natura divina, è collegabile a un particolare insieme di atti di coscienza, quelli generati a partire dallo stesso sistema nervoso, dallo stesso cervello di un individuo.



Alcuni fenomeni misteriosi generati da oscillazioni del campo fotonico prodotte da “vibrazioni” del campo coscienziale

Quando si “allenta” questo “interfacciamento” del campo coscienziale con un cervello in trance, estasi, ipnosi, sogni, i fotoni generati dalle “vibrazioni” del campo non interagiscono immediatamente con i neuroni e possono propagarsi nell’ambiente e trasmettere energia e quantità di moto, generando diversi fenomeni misteriosi: accensione o spegnimento di luci, accensione o spegnimento di elettrodomestici, incendio spontaneo, metaforia, ipertermia, ustioni, stigmate, levitazioni di oggetti o corpi, spostamenti o scomparsa di oggetti, aura, luce improvvisa in un ambiente.

Perché siamo dotati di libero arbitrio

L’anima individuale è dotata di libero arbitrio, perché gli “elementi” del “campo” coscienziale individuale hanno la stessa natura degli “elementi” del campo coscienziale divino, le cui variazioni possono essere non determinate da qualcos’altro, ma autodeterminate.

La sopravvivenza dell’anima: dati che indicano l’esistenza di atti di coscienza in assenza di attività cerebrale

ell’ultima parte della sua relazione, il relatore ha illustrato i dati che portano a pensare che i “campi” coscienziali individuali sopravvivano alla morte dei corpi. I primi quattro sono le E, le O E, la chiaroveggenza e alcune sensazioni postipnotiche. Essi mostrano che la coscienza non sempre è legata al cervello e quindi, che si possono avere atti di coscienza quando l’attività cerebrale non ci sarà più, cioè dopo la morte.

La sopravvivenza dell’anima: dati che indicano l’esistenza di una memoria propria del “campo” coscienziale individuale

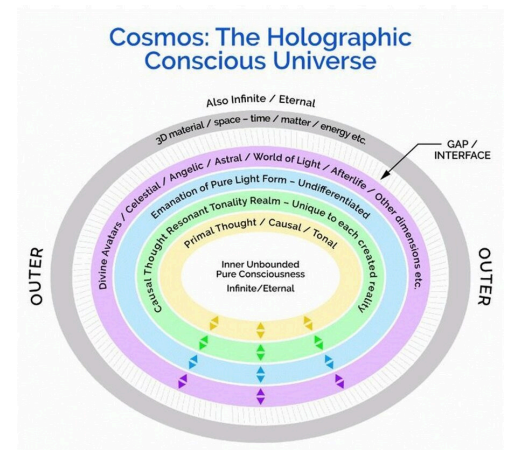
I quattro dati sono quelli che mostrano l’esistenza di una memoria del “campo” coscienziale individuale, e sono i ricordi di scene vissute durante una E, i riconoscimenti di persone durante una E, il riconoscimento del proprio corpo visto dall’alto durante un O E, il riconoscimento di persone che stavano in ambienti lontani durante un’O E. Se questa memoria coscienziale non ha bisogno del cervello e dell’attività neuronale, i contenuti memorizzati nel “campo” coscienziale individuale continueranno ad esserci, e quindi a generare atti di coscienza, anche quando il cervello, dopo la morte del corpo, non ci sarà più. I quattro dati a favore di una memoria del campo coscienziale sono i casi di telepatia, psicomedia, rivelazioni, retrocognizione e enoglossia. Essi sono spiegabili con l’incontro tra il “campo” coscienziale di un individuo e un contenuto proprio di un altro individuo, incontro che non può essere tra cervelli o tra circuiti neuronali.

Gli ultimi tre dati sono quelli che indicano che il "campo" coscienziale individuale può acquisire, e non attraverso il cervello, non solo contenuti memorizzati, ma anche contenuti nuovi. Il primo sono le visioni dell'ambiente in cui c'è il proprio corpo inerte e di ciò che sta accadendo in esso nelle NDE e nelle OBE, confermate nei dettagli da chi si trovava lì. Il secondo sono le visioni di un ambiente lontano da quello in cui c'è il proprio corpo materiale e di ciò che sta accadendo in esso, anch'esse confermate nei dettagli. Queste visioni avvengono non attraverso il cervello. E ciò supporta fortemente l'idea che esista un'entità, l'anima, che è capace di avere atti di coscienza nuovi indipendentemente dal cervello; e quindi, sarà capace di averli anche quando questo, dopo la morte, non ci sarà più. Il terzo dato sono le rivelazioni a una persona che sta sognando, o a un medium in trance, di un evento accaduto dopo la morte di un soggetto, relativo a dove si trova il corpo di quel soggetto, confermato da indagini e verifiche successive. Questo evento poteva averlo "visto" solo quel soggetto già morto nel momento in cui è accaduto. Se era morto e ha "visto" un evento o una scena che riguardava il suo corpo fisico, questo costituisce un indizio davvero molto forte che la coscienza individuale continua a esistere dopo la morte del corpo.

Perchè i defunti non comunicano con i viventi?

Il relatore ha concluso cercando di rispondere a una domanda che da sempre alimenta la posizione di chi non crede (e alimentava anche la sua quando era ateo): ma se l'anima sopravvive alla morte, perché i defunti non comunicano con i viventi e non danno notizie sulla loro condizione? La trasmissione di un contenuto da parte di un defunto a un vivente, che potrebbe teoricamente avvenire, non avviene perché è impedita dal fatto che il "campo" coscienziale individuale di ogni vivente sulla terra è "interfacciato" continuamente con il suo cervello; e quindi interagisce continuamente e incessantemente con i fotoni emessi dalla sua attività neuronale ed è modificato continuamente e incessantemente da essi. I defunti, allora, non comunicano con noi non perché non esistono più, ma perché non possono farlo. Solo in particolari e rare condizioni, come nelle estasi, o

nella trance, o in alcuni sogni, l'anima può "allentare" il suo "interfacciamento" col cervello e ricevere qualcosa, qualche contenuto, dall'anima di un defunto.



Il Campo Liminale

Coscienza, percezione transizionale e realtà informazionale

FM00 · Francesco Maria Oscar Oliva



Introduzione

Negli ultimi decenni il tema della coscienza è divenuto uno dei problemi più complessi della ricerca contemporanea.

Nonostante i progressi delle neuroscienze, rimane aperta una domanda fondamentale: in che modo l'esperienza soggettiva emerge dalla sola attività neurobiologica?

Il problema non riguarda soltanto il

cervello, ma la natura stessa della consapevolezza, ossia perché esista una dimensione interiore capace di percepire.

Definizione del Campo Liminale

Tra gli stati più interessanti per osservare la coscienza vi è lo stato ipnagogico, vale a dire la transizione tra veglia e sonno.

Coscienza e problema percettivo

Coscienza e problema percettivo
L'ipotesi qui proposta non intende sostituire i modelli scientifici esistenti, ma introdurre una cornice fenomenologica alternativa fondata sull'osservazione degli stati transizionali della percezione. Il campo liminale appare come una condizione in cui la coscienza, trovandosi in un

assetto differente rispetto alla veglia ordinaria, può accedere a contenuti che normalmente non raggiungono la piena stabilità percettiva.

Ciò che caratterizza tali contenuti non è soltanto la presenza di immagini, ma la qualità dell'esperienza: profondità, coerenza interna, trasparenza, stabilità e talvolta una marcata sensazione di realtà.

In tale condizione molte persone riportano immagini improvvise, volti, ambienti, strutture luminose, sensazioni di presenza e altre configurazioni percettive transitorie. Questi fenomeni non coincidono necessariamente con allucinazioni in senso clinico, ma possono essere considerati manifestazioni di una modalità percettiva intermedia.

Chiamo campo liminale questa soglia percettiva intermedia, che emerge in particolare nelle zone di passaggio tra stati ordinari della coscienza.

Distinzione mente/coscienza

La cultura contemporanea tende spesso a far coincidere mente e coscienza, come se pensare equivalga automaticamente a essere coscienti.

Tuttavia esistono condizioni in cui l'attività mentale diminuisce senza che la consapevolezza venga meno: meditazione, contemplazione, ipnagogia e altri stati liminali ne sono esempi rilevanti.

In questa prospettiva, la mente organizza la esperienza, mentre la coscienza rappresenta la capacità di presenza e di attenzione.

La coscienza non coincide dunque con il contenuto del pensiero, ma con la possibilità stessa di percepire e di relazionarsi con esso.

Qualità percettive del liminale

Ciò che caratterizza il liminale non è solo la presenza di immagini, ma la qualità dell'esperienza: profondità, coerenza interna, stabilità percettiva, trasparenza, sensazione di realtà. È come se la coscienza, entrando in una diversa configurazione di attenzione, percepisce attraverso un differente assetto cognitivo.

Coscienza come struttura risonante

In questo modello: la mente organizza, la coscienza percepisce. La mente struttura l'esperienza; la coscienza rappresenta la capacità di presenza e attenzione. È una struttura risonante, neutra, capace di entrare in relazione con differenti stati e configurazioni informative.



Neutralità e ampliamento percettivo

La neutralità della coscienza non è uno stato passivo, ma una configurazione percettiva attiva.

Quando la coscienza non si identifica con il contenuto — quando non trattiene, non interpreta, non si immedesima — si apre una modalità di percezione più ampia.

In questa condizione, la coscienza non è vincolata alla struttura ordinaria dell'io. Non filtra, non

stabilizza, non riduce.

Rimane presenza risonante, capace di cogliere configurazioni che normalmente vengono assorbite o cancellate dal pensiero.

È proprio questa neutralità che permette l'emergere del campo liminale.

Quando l'identificazione diminuisce:

- la percezione si fa più profonda;
- la coerenza interna dell'esperienza aumenta;
- la soglia tra interno ed esterno si assottiglia;
- la coscienza può entrare in relazione con stati non ordinari.

L'ampliamento percettivo non è quindi un'aggiunta, ma una riduzione dell'interferenza mentale. È la coscienza che, liberata dalla necessità di trattenere, torna a essere ciò che è: una struttura di risonanza neutra, capace di percepire configurazioni più ampie della realtà.

Origine del pensiero

Numerosi contenuti mentali — intuizioni, idee compiute, immagini inattese — emergono spontaneamente.

Ciò solleva una domanda fondamentale: il pensiero viene creato oppure intercettato?

Se si accetta la possibilità che alcuni contenuti emergano in modo non intenzionale, allora il pensiero può essere considerato non soltanto come produzione del soggetto, ma anche come manifestazione di un livello più ampio di organizzazione dell'informazione.



Conclusione

Il campo liminale non si propone come teoria conclusa, ma come tentativo di descrivere fenomenologicamente esperienze difficili da collocare nei modelli puramente materialisti della coscienza.

Il suo interesse principale non sta nelle risposte definitive, ma nelle domande che riapre.

Considerare il liminale come modalità di organizzazione della percezione consente di esplorare la coscienza non soltanto come funzione cognitiva, ma come struttura di risonanza capace di relazionarsi con stati diversi dell'esperienza.

Riferimenti

Progetto OttavaOra — ricerca indipendente su coscienza, percezione liminale, tempo verticale e realtà informazionale.

Medium — FMOO – OttavaOra Project
[The Liminal Field Zenodo](#) — **OttavaOra Project**

Nota

Le riflessioni presentate non intendono sostituire i modelli neuroscientifici attuali, ma proporre una possibile integrazione fenomenologica orientata allo studio della percezione, della coscienza e degli stati transizionali.

Tempo verticale

Il tempo ordinario è comunemente inteso in forma lineare. Tuttavia alcuni stati percettivi sembrano suggerire una diversa organizzazione dell'esperienza, in cui coesistono simultaneità di livelli e sovrapposizioni di stati.

In questa prospettiva, si può ipotizzare un tempo verticale: non un tempo cronologico alternativo, ma una modalità più profonda di articolazione dell'esperienza, in cui la successione lineare non esaurisce la struttura del vissuto.

Modalità di relazione

Attenzione, osservazione e immedesimazione possono essere considerate tre diverse modalità di relazione tra coscienza e contenuti percettivi.

L'attenzione coglie.

L'osservazione approfondisce.

L'immedesimazione trattiene.

Questa distinzione risulta utile per comprendere come la coscienza possa relazionarsi ai contenuti senza confondersi con essi.

Livello informazionale condiviso

L'ipotesi di fondo è che la coscienza possa interagire con un livello informazionale condiviso. Tale livello non viene qui inteso in senso mistico, ma come struttura relazionale della percezione, cioè come un piano in cui i contenuti possono essere colti prima di essere pienamente organizzati dal pensiero discorsivo.

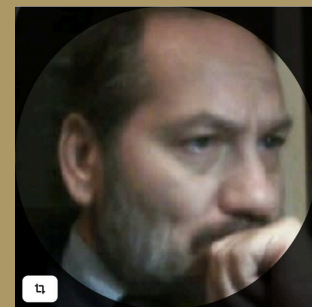
In questo quadro, anche l'intelligenza artificiale offre un esempio interessante: essa rende visibile, in forma tecnica, un fenomeno analogo di elaborazione rapida e distribuita della informazione. Il liminale rappresenterebbe allora la soglia attraverso cui tale simultaneità diventa percepibile nella coscienza.

Soglia percettiva

Il liminale rappresenta la soglia attraverso cui tale simultaneità diventa percepibile.

Non un luogo, ma una modalità di organizzazione della percezione.

Coscienza: un dilemma che va avanti da secoli



Tony Di Pasquale

Dallo Stoicismo greco a Sant'Agostino per arrivare oggi a Faggin, passando per altri filosofi e/o scienziati

Lo Stoicismo

è una scuola filosofica ellenistica, fondata da Zenone di Cizio intorno al IV a.C., che mira alla serenità interiore attraverso la ragione e la virtù. Il principio cardine è la distinzione tra ciò che è sotto il nostro controllo (pensiero, azione) e ciò che non è (eventi esterni, opinioni altrui). E' una filosofia focalizzata sull'accettazione del destino e il dominio delle emozioni. Di fronte al non "senso" del mondo, l'unica via per il saggio è ripiegare su sé stesso per dare significato alla propria esistenza.

Agostino (IV – V sec. d.C.)

riprende lo stoicismo in chiave cristiana: "Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas – Non uscire fuori, rientra in te stesso: nell'interiorità dell'uomo abita la verità".

La verità, quindi, secondo Agostino (fig.1), non è fuori ma dentro di sé: è il primo che trasforma la coscienza in spazio privato. In altre parole per Agostino la coscienza è dialogo silenzioso che si fa con sé stessi.

Secondo Agostino solo chi dubita è animato da un desiderio sincero di trovare la verità, a differenza di colui che non si pone nessuna domanda.



Fig. 1

E' la consapevolezza della propria ignoranza che spinge ad indagare il mistero. Ovviamente per Agostino è Dio stesso che fa nascere nell'uomo il desiderio della verità. Solo l'intervento della Sua grazia permette alla ragione umana di trascendere i suoi limiti, illuminandola. Ed è così che avviene l'intuizione: essa è un comprendere, e al tempo stesso un credere.

Descartes (Cartesio XVII sec.)

Cogito ergo sum: la coscienza diventa la prima certezza assoluta, posso dubitare di tutto tranne del fatto che sto pensando. Si può dubitare di tutto magari i sensi ingannano, ma una cosa resta:

se dubito, penso. se penso, esisto.
Nasce il soggetto moderno: io sono prima di tutto coscienza che pensa.

Kant (XVIII sec.)

Distingue due livelli di coscienza:

- 1.coscienza empirica, è la propria coscienza personale, quella legata ai propri sensi, ricordi, emozioni. Cambia sempre: oggi sei stanco, domani felice, è privata, solo tua. Per Kant (fig. 2) da sola non fonda nessuna conoscenza sicura.
- 2.Appercezione trascendentale kantiana è la consapevolezza riflessiva delle proprie percezioni, ovvero il processo psicologico e filosofico in cui un individuo non solo percepisce uno stimolo, ma ne prende lucida coscienza, interpretandolo e integrandolo con le esperienze pregresse. Kant la definisce "io penso", ed è l'attività formale del conoscere identica in tutti gli uomini. Funziona attraverso le categorie (causa, sostanza, unità, molteplicità) che sono gli schemi con cui la coscienza mette ordine nel caos delle sensazioni.



Fig. 2

Di seguito alcuni esempi chiarificatori:

a) vedi un cane, senti che abbaia, lo tocchi. Come fai a dire che sono tutte esperienze dello stesso cane e che sono tue? Perché c'è un "lo penso" ovvero coscienza che unifica tutto.

b) "vedo una palla rossa che cade": immagina di chiudere gli occhi e ricevere questi input:

- macchia rossa
- sensazione di movimento verso il basso
- rumore "toc"
- ricordo di morbidezza al tatto

Sono solo sensazioni sparse, non c'è ancora nessuno oggetto palla.

Entrano in gioco le categorie:

- 1 categoria di unità/sostanza: non dico "rosso qui, movimento lì", dico "una palla".
- 2 categoria di causalità: vedo la macchia rossa che scende e sento "toc". La coscienza collega: la caduta causa il rumore e dà un ordine temporale.

-3 categoria di realtà: dico "la palla esiste" anche quando chiudo gli occhi. La coscienza la proietta come oggetto stabile nel tempo e dello spazio.

Risultato: nasce l'esperienza, solo dopo questo lavoro della coscienza ti dici: "lo vedo una palla rossa che è caduta e ha fatto rumore. Senza la coscienza avresti solo: rosso, giù, toc, morbido, come foto scollegate. Con la coscienza hai: "la palla rossa è caduta", una conoscenza

oggettiva, valida per chiunque abbia le stesse categorie.

Idealismo tedesco fine 700 e inizio 800

Fichte: l'"lo penso" diventa lo assoluto che produce il non-lo. Dall'auto coscienza nascono conoscenza e libertà.

Schelling: lo e mondo sono uniti nella coscienza di soggetto e oggetto.

Hegel: la coscienza è il percorso dello Spirito che, attraverso tesi-antitesi-sintesi, arriva a conoscere sé stesso.

Positivismo e 800

Comte, Mill, Spencer spostano l'attenzione: meno "coscienza" metafisica, più studio scientifico della mente, nasce la psicologia.

Confronto tra Federico Faggin e gli studiosi "post-classici" della coscienza

(Schema tratto dal corso di parapsicologia di Giorgio Cozzi)

Dean Radin

- Cosa sostiene: la coscienza è non locale e accede a informazioni quantistiche.
- Limite: resta in un quadro "informazionale" senza definire la natura ontologica della coscienza.
- Differenza con Faggin: Radin parla di accesso all'informazione; Faggin parla di essere informazione autocosciente

Rupert Sheldrake

-Cosa sostiene: campi morfici che

collegano mente e natura.

- Limite: modello metaforico, non formalizzato fisicamente.
- differenza con Faggin: Sheldrake propone campi "formativi"; Faggin propone campi quantistici autocoscienti con struttura matematica

Bernard Carr

- Cosa sostiene: la coscienza è una dimensione della realtà oltre lo spazio-tempo.
- differenza con Faggin: Carr amplia la fisica; Faggin rifonda la fisica sulla coscienza.

Evan Harris Walker

- Cosa sostiene: la coscienza collassa la funzione d'onda.
- differenza con Faggin: Walker resta nel paradigma "osservatore-sistema"; Faggin supera la dualità: osservatore e osservato sono aspetti dello stesso campo autocosciente.

Edgar Mitchell

- Cosa sostiene: la coscienza è un campo fondamentale dell'universo.
- differenza con Faggin: Mitchell è ispirazionale; Faggin offre un modello fisico-matematico.

La Coscienza secondo Federico Faggin

F. Faggin (fig. 3)

- Cosa sostiene: So dentro di me che esisto. Questo è un'esperienza comune ad ogni essere umano. Ma come lo so? Lo so perché lo sento dentro di me. Quindi, il sentire è il veicolo del significato dell'io esisto, è la capacità di avere sentimenti e comprenderne il significato, è la



Fig. 3

proprietà essenziale che spiega come lo sappiamo.

I Qualia*

“La nostra coscienza è lo spazio semantico interiore dove i segnali provenienti dal mondo fisico all’interno e all’esterno del corpo elaborati dal cervello assumono la forma di sentimenti, sensazioni e significati, ossia di “qualia”. Consideriamo, per esempio, come una rosa viene riconosciuta dal suo profumo. Una rosa emette delle molecole particolari con strutture tridimensionali uniche. Esse possono entrare come “chiavi” nelle “serrature” di alcune molecole recettori incorporate nelle membrane delle cellule olfattive dell’epitelio nasale. Quando ciò accade, le cellule recettoriali producono segnali elettrochimici macroscopici. Essi costituiscono l’ingresso alle reti neurali della corteccia olfattiva, i cui segnali in uscita corrispondono al nome dell’oggetto identificato: rosa” (fig. 4).



Fig. 4

Tony: “quindi, in sintesi la spiegazione di Faggin si può definire come un processo biochimico tra le molecole relative al profumo di rosa e i recettori molecolari nasali in grado di trasmettere tale interazione alle cellule neurali preposte a registrare il fenomeno; è compito della coscienza tradurre il fenomeno biochimico recepito dalle cellule neurali, a base di molecole organiche, identificare e dare un nome all’evento “lo sento il profumo di una rosa”. Tale meccanismo era stato già espresso da Kant anche se ancora non conosceva la biochimica”.

Il problema difficile della coscienza secondo (David Chalmers filosofo australiano contemporaneo)

Quello della coscienza rappresenta il più sconcertante problema per la scienza della mente. Non c’è nulla che non si conosca più intimamente dell’esperienza cosciente, e però niente che sia più difficile da spiegare. In epoca recente tutti i fenomeni mentali si sono lasciati analizzare, ma la coscienza ha resistito ostinatamente. Molti hanno cercato di fornire spiegazioni, ma esse sembrano sempre non essere all’altezza dell’obiettivo.

“Questa conversione da un simbolo elettrico al suo profumo è un esempio del cosiddetto “problema difficile della coscienza, come lo definì il filosofo David Chalmers nel 1995. Tale problema può essere espresso come segue: qual è il fenomeno responsabile della nostra esperienza sensoriale, corporea, emotiva e mentale caratterizzata dai qualia?

“Chalmers si chiede: “Perché tutta questa elaborazione delle informazioni non procede ‘nel buio’, priva di qualsiasi sensazione interiore?”. Gli scienziati affermano che i qualia emergono dal funzionamento di un sistema complesso, ma nessuno è stato in grado di avanzare una spiegazione convincente su come ciò possa accadere. Ecco perché Chalmers lo ha chiamato “il problema difficile della coscienza”. E’ sorprendente constatare che molti ricercatori credono che non ci sia molto da spiegare. Siamo così abituati a essere coscienti che generalmente non riconosciamo che la coscienza non può emergere dalla materia inconscia. Solo chi ci ha riflettuto seriamente si è reso conto che la coscienza è un problema irrisolto, con enormi conseguenze ontologiche ed epistemologiche”. Faggin afferma, inoltre: “la coscienza deve essere una proprietà fondamentale, al pari dell’elettricità che non può sorgere da particelle elementari prive di carica elettrica e di spin magnetico. Ritengo, cioè, che anche la coscienza deve essere una proprietà irriducibile delle “particelle elementari” di cui tutto è fatto, proprio come lo è la carica elettrica, una proprietà che non deriva da proprietà più semplici. Se le cose stanno così, tutto nell’universo deve allora essere cosciente”.

Che cos’è la coscienza (Max Planck)

Io considero la coscienza come fondamentale, e la materia un derivato della coscienza. Non possiamo andare oltre la coscienza. Tutto ciò di cui discorriamo, tutto ciò

che noi consideriamo come esistente, richiede una coscienza.

La coscienza è quella parte di noi “che vive e sente e sé in sé rigira” come scrive Dante. Essa ci permette di percepire e di comprendere il significato della realtà fisica, delle emozioni e dei pensieri. Lo fa attraverso un’esperienza seniente che trascende una cieca traduzione di segnali privi di significato in altri segnali della stessa natura.

Tratto dal libro di Federico Faggin “Irriducibile” (2022).

Tony: considerazioni e riflessioni

Dopo queste incursioni sui vari concetti espressi in merito alla coscienza, nei vari secoli “dal IV secolo a.C. ad oggi”, passando dallo stoicismo ad Agostino piuttosto che da Kant per poi concludere oggi con il nostro contemporaneo F. Faggin, possiamo capire i diversi concetti filosofici piuttosto che teosofici o scientifici sul ruolo della coscienza.

Mi permetto adesso di aggiungere, come semplice studioso, una mia personale visione di questo importante argomento.

La visione che ho sulla coscienza richiama in parte i concetti espressi da Kant e da Faggin, come già sinteticamente esposti nel mio recente breve intervento al corso di para psicologia tenuto da Giorgio Cozzi.

Secondo Kant e Faggin, è la coscienza che mette insieme le immagini che arrivano al nostro cervello e tale condizione permette di registrare l’insieme delle esperienze della vita.

Consapevolezza e Coscienza

Dopo queste importanti affermazioni di filosofi e scienziati, mi sono già reso conto da tempo che manca la consapevolezza di chi è l’essere vivente, nello specifico l’essere umano. Abbiamo visto e letto che sia i filosofi e sia gli scienziati hanno avuto ed hanno ancora adesso grosse difficoltà a definire “cos’è la coscienza”. Faggin l’ha classificata come una particella elementare e con l’affermazione, che personalmente condivido completamente, “tutto l’universo deve allora essere cosciente”.

A mio avviso la coscienza è una condizione preesistente prima ancora dell’universo. Essa è una emanazione esattamente come l’espansione fotonica che diede inizio alla nascita della materia di cui “il primo elemento è l’H₂, (Idrogeno) elemento molecolare più semplice di quelli che l’umanità oggi conosce”.

Ritengo che la coscienza insieme ai fotoni e alla nostra entità siano la base per creare le condizioni esperienziali della vita in tutte le sue manifestazioni. La coscienza è il traduttore logico e razionale della nostra esistenza su questo pianeta a tre dimensioni, così come i fotoni sono la base per la nascita/formazione della materia e quindi dell’intero universo. La materia ha in sé quell’energia fotonica da permetterle di effettuare il suo ciclo esperienziale e specifico registrato dai fotoni in esso contenuti.

Questo ovviamente vale soprattutto per gli esseri viventi organici come la vegetazione, animali e umani, su questo pianeta. L’insieme dei ruoli relativi alla coscienza, ai fotoni ed all’entità

permette agli umani di effettuare le esperienze su questo piano.

Tale condizione serve alla nostra entità come arricchimento esperienziale su questo livello terrestre, attraverso l’interazione e con l’ambiente e con gli esseri umani con i quali si trova a condividere la vita organica.

Scienza, coscienza e spiritualità

Ed ancora, scienza, coscienza e spiritualità.

La scienza è inizialmente un percorso molto terreno, con domande e risposte specifiche, logiche, consequenziali ed esatte, mentre la spiritualità mette lo zampino creando i primi dubbi.

Partiamo, per esempio, dalla matematica esoterica o dalla chimica: nonostante diano risposte esatte perché racchiudono tutti i segreti del corpo umano, dalle molecole spaziando in tutte le direzioni, non sono in grado ad oggi di dare risposte in merito alla coscienza. Ma allora dove inseriamo la coscienza?

Io oserei dire che la coscienza inizia dall’espressione dell’anima: l’anima impara le prime basi degli insegnamenti che ci vengono dati dalla nascita; anche se non ce ne rendiamo conto, l’anima fa parte di noi da sempre e si rinforza e cresce attraverso la nostra coscienza.

Noi non ci rendiamo conto che la nostra coscienza non solo è la consapevolezza di noi stessi, ma comprende il tutto, è un amalgamarsi tra corpo, mente e anima.

Tale condizione è quella che soddisfa la globalità delle esperienze umane e non solo.

Conclusioni

Come già affermato da Faggin: “noi siamo l'essenza del tutto che chiamo **Uno**. Noi abbiamo la totalità potenziale di Uno di ciò che esiste, però siamo anche una parte di Uno. Quindi Uno può conoscere sé stesso attraverso di noi, attraverso l'esperienza che porta a conoscere sé stessi”. (da tavola rotonda con F. Faggin nel 2024 in AISM).

Note: Qualia, sono le esperienze soggettive e qualitative delle percezioni coscienti, ovvero il modo in cui le cose sembrano a chi le vive in prima persona.

Esempio: la specificazione del colore rosso, il sapore del gelato, o il dolore di uno spillo non possono essere pienamente descritti da una spiegazione fisica o scientifica.

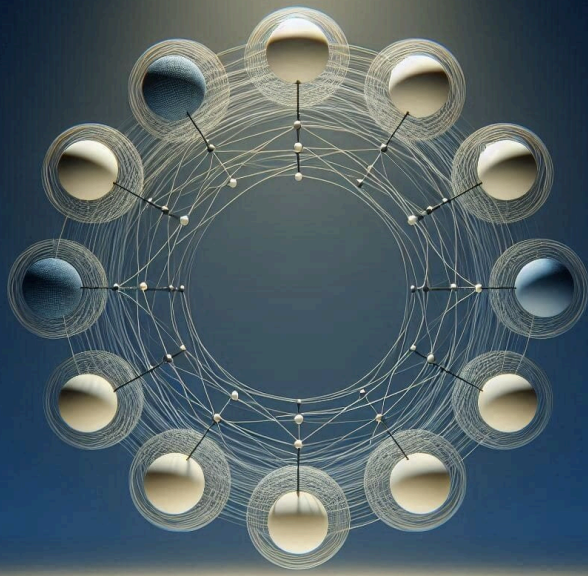
Didascalie:

-fig.1) Agostino (IV – V secolo d.C.); interiorizzazione della coscienza: “nell'interiorità dell'uomo abita la verità”.

-fig. 2) Kant (XVIII secolo); coscienza empirica: “coscienza personale”. - appercezione trascendentale: “consapevolezza riflessiva delle proprie percezioni”.

-fig. 3) Faggin: So dentro di me che esisto: “il sentire è il veicolo del significato dell'io esisto”.

-fig. 4) Esempio della Rosa.



TELEPATIA ONIRICA

STUDIO DEL GRUPPO DI RICERCA AISM
SULLA TELEPATIA ONIRICA

Vincenzo F. Scala

AGGIORNAMENTI DAL GRUPPO DI LAVORO AISM (1)

ESP ONIRICA E SOGNO LUCIDO: UN DIALOGO POSSIBILE?

La definizione “sogno lucido” è stata coniata dallo psichiatra e scrittore olandese Frederik van Eeden (1860-1923) e compare in un suo scritto dal titolo “A Study of Dreams” pubblicato nel 1913 all'interno dei Proceedings of the Society for Psychical Research. In esso l'autore distingue, nella sua stessa produzione onirica, nove diversi tipi di sogni, uno dei quali è appunto il “sogno lucido”. Così scrive Van Eeden:

“Nel 1898 iniziai a tenere una registrazione separata di un particolare genere di sogni che mi sembravano più importanti degli altri, ed a tutt'oggi ho raccolto circa 500 sogni, di cui 352 sono di quel particolare tipo cui ho accennato”;

e più avanti aggiunge:

“...in 352 casi ho conservato il ricordo completo della mia vita

quotidiana, e potevo agire volontariamente, sebbene fossi così profondamente addormentato da non poter percepire alcuna sensazione corporea. ...è stata proprio questa forma di sogno, che chiamo sogno lucido”.

E ancora:

“Il settimo tipo di sogni, da me chiamati sogni lucidi, mi sembra il più interessante e degno di attenta osservazione e studio. Io ho sperimentato e registrato 352 casi di questo tipo nel periodo dal 20 gennaio 1898 al 26 dicembre 1912. In questi sogni lucidi la reintegrazione delle funzioni psichiche è così completa che il sognatore si ricorda della vita quotidiana e della propria condizione, raggiunge uno stato di perfetta coscienza, ed è in grado di dirigere la propria attenzione e di compiere diverse azioni che implicano la libera volontà. Nello stesso tempo il sonno, come posso attestare con sicurezza, è tranquillo, profondo e ristoratore”.

Questo lavoro di Van Eeden venne notato anche da Sigmund Freud – egli pure membro della Society for Psychical Research dal 1911 - e appare nella bibliografia della sua “L'interpretazione dei sogni” (Die Traumdeutung) a partire dalla quarta edizione, pubblicata nel 1914.

Di sicuro Frederik van Eeden non poteva immaginare il successo che la sua definizione di “sogno lucido”, e la messa a fuoco del particolare stato di coscienza cui si riferisce, avrebbero avuto negli anni a seguire, né avrebbe potuto prevedere la quantità di ricerche che ne sarebbe scaturita.

Prima di lui, tuttavia, senza ancora proporre la definizione di “sogno lucido”, era comparso un altro importante contributo cui si fa



riferimento quando si parla di questo argomento. Si tratta del libro, pubblicato anonimamente nel 1867 dal Marchese Hervey de Saint-Denys, "I sogni e il modo di dirigerli" (titolo originale: *Les Rêves et les moyens de les diriger: observations pratiques*). Pure questo contributo troviamo citato da Freud ne l' "Interpretazione dei sogni".

In esso l'autore scrive:

"Ho detto che avevo tredici anni quando iniziai a tenere con regolarità il diario dei miei sogni. Questo diario, formato da 22 quaderni pieni di figure colorate, rappresenta una successione di 1946 notti, vale a dire più di cinque anni... Il primo sogno in cui dormendo ho avuto la sensazione precisa della mia situazione reale si situa nel mio diario alla duecentosettima notte; il secondo alla duecentoquattordicesima. Sei mesi dopo lo stesso fenomeno si ripresentava in media due volte ogni cinque notti. In capo a un anno, tre volte su quattro. Dopo quindici mesi, si manifestava pressoché quotidianamente e da quel tempo ormai lontano posso affermare che non mi capita mai di abbandonarmi

alle illusioni di un sogno senza ritrovare, almeno di tanto in tanto, il senso della realtà" (pag 15-18)

Vediamo quindi come sia il Marchese Hervey de Saint-Denys, sia Frederik van Eeden, ciascuno sulla base della propria esperienza onirica, individuino e riconoscano il particolare stato di coscienza onirica cui oggi ci riferiamo, ormai correntemente, con la locuzione "sogno lucido"; e possiamo notare come entrambi la considerino una condizione particolare, e ben distinta dai sogni ordinari.

Nel mondo occidentale, successivamente ai lavori dei due autori ora ricordati, l'interesse per il sogno lucido è proseguito, ma occorre arrivare agli anni settanta perché si realizzi un deciso passo avanti nella sperimentazione.

In quegli anni due ricercatori, lavorando in modo indipendente e senza conoscere le reciproche ricerche ottennero risultati paragonabili.

Si tratta di Keith Hearne presso l'Università di Hull, in Gran Bretagna e di Stephen LaBerge, ricercatore presso la Stanford University, in California.

Entrambi svilupparono pratiche per indurre sogni lucidi e misero a punto un metodo che consentiva di stabilire una comunicazione tra il sognatore, impegnato in un sogno lucido, e lo sperimentatore in laboratorio. I soggetti venivano monitorati elettrofisiologicamente e, quando iniziavano a sognare lucidamente segnalavano, come concordato in anticipo, attraverso i movimenti oculari, che stavano sognando consapevolmente.

I loro elettroencefalogrammi mostravano il tracciato caratteristico del sonno REM.

E' interessante notare che per un po' di tempo LaBerge non riuscì a pubblicare i suoi resoconti perché gli incaricati delle riviste semplicemente rifiutavano di credere che il sogno lucido fosse possibile.

Ma il particolare stato di coscienza cui noi facciamo riferimento con la definizione di "sogno lucido" era - senza essere definito in questo modo - da molto tempo noto e ricercato presso diverse tradizioni spirituali e sciamaniche.

Tra le prime, quella che forse ha maggiormente sviluppato la pratica e la ricerca in questo ambito - e anche quella più nota al pubblico - è lo Yoga tibetano del sonno e del sogno di matrice buddista. Ma i sogni lucidi sono presenti anche nella tradizione sivaite del Kashmir e nel sufismo.

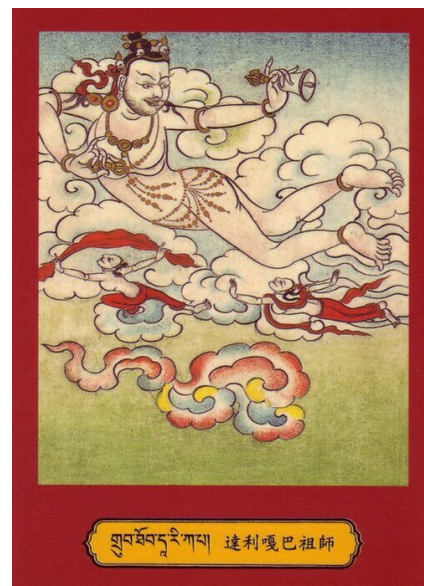


Illustrazione buddista del I secolo, raffigura esperienza di volare durante un sogno lucido.

E per quanto riguarda le tradizioni sciamaniche, l'utilizzo della condizione di lucidità onirica ai fini propri dell'azione sciamanica è presente nello sciamanesimo siberiano e centroasiatico, in quello amazzonico, presso in nativi nordamericani, tra gli aborigeni

australiani, nello sciamanesimo coreano e in quello andino.

Vediamo quindi che la condizione di lucidità onirica è qualcosa che l'umanità conosce da molto tempo e alla cui individuazione la cultura occidentale è arrivata relativamente tardi.

Venendo a noi e in particolare al Gruppo AISM di Sperimentazione sulla Telepatia Onirica, Patrizio Tressoldi, esperto conoscitore della produzione scientifica nell'ambito della parapsicologia ha rilevato come non si trovino ricerche che abbiano provato a indagare l'eventuale connessione tra sogno lucido e ESP (extra-sensory-perception) onirica.

Ci siamo incuriositi a questo riguardo e ci siamo chiesti se la condizione di lucidità onirica non possa essere un buon punto di partenza per portare a compimento un compito di ESP onirica.

Abbiamo quindi avviato un lavoro di confronto di esperienze tra noi, volto, in ipotesi a sviluppare la competenza a auto indursi sogni lucidi, provando anche, periodicamente, a realizzare sperimentazioni volte a testare a che punto siamo.

In una di queste, recentemente, si è verificato quanto ora riporto.

Un membro del gruppo aveva selezionato l'immagine riportata qui di seguito e intendeva condividerla telepaticamente con gli altri partecipanti che si ripromettevano di intercettare attraverso il loro sogni di due notti consecutive, quel target; anche, possibilmente, richiamando la consapevolezza del compito in condizione di lucidità onirica.



Il soggetto di questa immagine è noto come "Whipped Peter" (Pietro frustato) o Gordon, un uomo afroamericano scappato dalla schiavitù nel 1863.

La fotografia, intitolata **"The Scourged Back"**, mostra le gravi cicatrici sulla sua schiena causate dalle frustate subite nella piantagione in Louisiana.

L'immagine fu scattata dai fotografi McPherson e Oliver e pubblicata su Harper's Weekly nel luglio 1863 per denunciare la brutalità della schiavitù al pubblico del Nord.

Ed ecco quanto ha riportato una partecipante particolarmente competente nel raggiungere la condizione di lucidità onirica, relativamente alla prima notte di sperimentazione.

"Durante un sogno lucido visualizzo un rettangolo (bordo della foto?) completamente "riempito" con una specie di reticolo, con una trama modulare tipo puzzle o mosaico. Colore di fondo: marrone e sue sfumature. Penso ad una corteccia d'albero, anche perché mi accorgo di una farfalla stilizzata.

Potrebbe essere appunto una farfalla posata sulla superficie rugosa di un albero. D'altra parte, forse per le orribili notizie di guerra del giorno precedente, penso anche ad un pezzo di una tuta mimetica, oppure (anche di più) ad una formazione di carri armati visti dall'alto, disposti in più file parallele... e quindi, per deduzione, collego in un attimo la farfalla alle "butterfly bombs" della Seconda Guerra Mondiale".

Potrà il lettore da solo valutare il grado di corrispondenza tra la prima parte del sogno e l'immagine target.

Dal nostro punto di vista riteniamo questo un risultato interessante che ci incoraggia a proseguire sulla strada intrapresa.



1 Del gruppo fanno parte: Maria Luisa Castiglioni, Giorgio Cozzi, Maria Elena Finelli, Francesco Oliva, Francesca Pastorino, Vincenzo F. Scala, Patrizio E. Tressoldi, Paola Vitali, Paola Zinni.

Riferimenti bibliografici

3

Sitografia

La semplicità dell'essere: quando il cuore incontra l'invisibile

di Silvana Sempreviva

Paolo Lorenzini è un giornalista e conduttore televisivo della trasmissione "EssereBenEssere l'etica del vivere".

Gran parte della sua vita professionale l'ha spesa nel campo delle pubbliche relazioni, anche in ambito finanziario.

È un grande amante della natura e della montagna, dove si rifugia per trovare serenità e connessione con l'infinito.

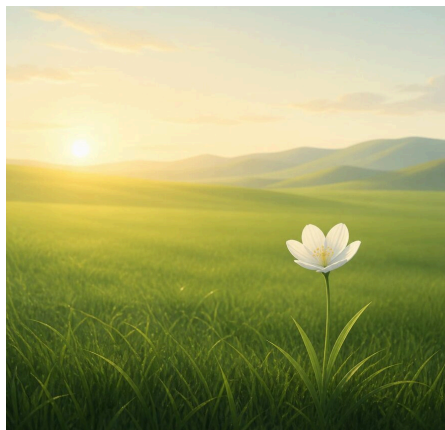
MEDIANITÀ: OLTRE IL MISTERO

Paolo, cominciamo questa nostra chiacchierata parlando di medianità. Spesso questo tema viene associato al mistero, alla curiosità o alla ricerca di esperienze straordinarie. Ma che cosa distingue una vera esperienza medianica, capace anche di trasformare profondamente una persona, dal semplice desiderio di assistere a qualcosa al di fuori dall'ordinario?

Se dovessi definire la medianità con una parola, direi: **semplicità**.

Per me canalizzare è la cosa più semplice, perché siamo tutti canali. Non c'è nulla di straordinario nella medianità: tutti possiamo essere connessi con l'Assoluto.

È solo entrando nella semplicità dell'essere che ritroviamo le verità. Non si tratta di cercare la spettacolarità, bensì di riscoprire



una sensibilità innata e profonda. Spesso si tende a cercare una spiegazione razionale a ogni costo, ma la vera comprensione di queste dinamiche avviene unicamente senza ragione, quando ci si pone in uno stato di totale serenità e accoglienza interiore.

LA VITA TRA FORTUNA E DESTINO

Hai parlato di semplicità, di connessione e della capacità di accogliere ciò che arriva senza cercare necessariamente spiegazioni razionali. Questo modo di guardare alla vita porta anche a interrogarsi sul concetto di destino, di fortuna e di ciò che sembra accadere al di là del nostro controllo. Quanto conta, per te, la fortuna nel percorso di una persona? Ti consideri una persona fortunata?

Sì, mi reputo una persona fortunata. La mia fortuna si vede anche dal fatto che sono qui, vivo e integro, nonostante abbia vissuto diverse esperienze vicine alla morte.

A 18 anni ho avuto un incidente in bicicletta e sono finito in coma per cinque giorni. È stata un'esperienza bellissima, perché quando sono tornato "alla vita" non ero più la stessa persona.

La seconda esperienza è stata un annegamento in Corsica. Da buon montanaro inesperto del mare, sono andato a nuotare vicino a uno scoglio. Ho pensato di potermi aggrappare, ma le alghe mi hanno trascinato verso il basso.

A un certo punto stavo affondando. Alcune persone cercavano di salvarmi, ma non riuscivano. Poi ho sentito due braccia prendermi e portarmi verso lo scoglio.

La terza esperienza è stata un incidente in macchina. La macchina si è completamente accartocciata, ma anche lì ho avuto la sensazione di essere stato protetto. Ho riportato solo qualche lieve escoriazione, mentre le persone intorno a me erano sconvolte.

Sono uscito dalla macchina e ho detto: "Ragazzi, tutto bene." Mi hanno guardato increduli: sembrava impossibile che non avessi riportato danni.

L'ultimo episodio è stato un incidente in bicicletta.

Scendevo dalla montagna, ero solo e, a un certo punto, ho avuto una specie di congestione. Sono precipitato in fondo a un burrone, finendo su una lastra di granito. Il

casco è esploso nell'impatto, avevo il naso distrutto, le clavicole doloranti. Ero in una pozza di sangue e ho perso i sensi.

In quell'istante mi sono sentito "dall'altra parte": mi vedevo disteso a terra. Eppure, stavo bene. Provavo una serenità e una tranquillità indescrivibili.

Quando ho riaperto gli occhi, mi sono ritrovato in un paesino di montagna a un chilometro di distanza dal luogo dell'incidente.

I soccorritori mi hanno chiesto come fossi riuscito a risalire il burrone da solo e, ancora adesso, mi chiedo anch'io chi o cosa mi abbia riportato su.

Ma per me è sempre stato qualcosa di normale.

ALLENARE LA ERCE IONE

er te è normale, ma ti chiedo: bisogna essere particolarmente sensibili oppure è una capacità che si pu allenare?

Io, fin da piccolo, sono stato educato ad ascoltare ciò che non si sente e a guardare ciò che non si vede. All'inizio sembra assurdo, ma in realtà significa allenare la percezione. vuol dire sviluppare i sensi più sottili, entrare in una dimensione di vibrazione. Noi siamo vibrazione ed energia.

Chi ti ha insegnato a sviluppare una sensibilità che va oltre i sensi?

L'insegnamento è arrivato a "più mani"; primariamente dai miei genitori e dalla nonna materna oltre che da alcune sagge signore anziane, che ho sempre definito "nonne" adottive, che mi hanno insegnato i segreti dell'ascolto, del silenzio, dell'abbraccio di Madre natura, della preghiera e della meditazione.

ella tua famiglia c'erano persone particolarmente sensibili, medium o sensitivi? E in che modo hanno influenzato il tuo percorso?

Mia mamma era molto devota a Gesù e alla Madonna e, proprio grazie alla sua fede, ha vissuto una straordinaria guarigione da un tumore. I medici le avevano dato pochi mesi di vita e hanno definito la guarigione un miracolo.

Mio papà ha vissuto un'esperienza di pre-morte: a causa di un grave problema alle arterie e al cuore era stato dichiarato morto, ma dopo pochi minuti si è risvegliato raccontando di aver vissuto un incontro luminoso con la Madonna, che gli avrebbe detto che non era ancora arrivato il momento del passaggio.

Sono state proprio queste esperienze a insegnarmi a considerare naturali eventi che, per molti, appaiono straordinari.

GLI ANGELI E LA CONNESSIONE CON L'INVISIBILE

Hai scritto un libro, Angeli... Il Risveglio: cosa rappresentano gli angeli nella tua vita? Sono entità esterne a noi, oppure simboli di una parte più evoluta della nostra coscienza?

Per rispondere a questa domanda faccio spesso un esempio.

Se una persona morisse in questo istante e la pesassimo prima e dopo, probabilmente il peso resterebbe lo stesso.

Allora viene spontaneo chiedersi: che cosa se n'è andato davvero?

Secondo me ciò che continua a esistere è l'energia, lo spirito, la vibrazione. La parte materiale è solo una dimensione del nostro essere; quella più profonda è invisibile e può essere percepita solo quando si entra davvero dentro sé stessi.

Le cose materiali possono essere perse, mentre ciò che è immateriale resta.

È in questa dimensione che, per me, si collocano gli angeli. Li considero una presenza eterica e spirituale.

Qualcuno li chiama spiriti guida, qualcun altro usa parole diverse: il nome non è importante.

Per me sono vibrazioni d'amore che mi accompagnano e mi orientano.

Se riconoscere questa parte più sottile di noi può cambiare la vita, qual è il primo passo per avvicinarsi a questa comprensione?

La semplicità.

Noi ci facciamo tantissime domande, mentre spesso la risposta è molto più semplice.

Si cerca sempre una ragione, ma si comprende senza la ragione.

La comprensione non passa dalla conoscenza: arriva quando sei in uno stato di tranquillità interiore.

OLTRE IL DOMINIO DELLA MENTE

Spesso restiamo intrappolati nei pensieri. Quando la mente prende il sopravvento, come possiamo riuscire ad ascoltare davvero noi stessi ed entrare in una dimensione più profonda?

Se lasci parlare solo la mente, rimani nella mente.

Devi entrare nel pensiero del cuore.

Entrare nel pensiero del cuore è un'espressione molto suggestiva, ma anche difficile da comprendere per chi è dominato dalla mente. Cosa significa esattamente?

Significa andare oltre la mente, quella parte di noi che spesso ci condiziona e ci allontana dalla spontaneità e dalla connessione con il nostro Sé superiore.

La mente, come suggerisce anche la parola stessa, "mente" e può portarci lontano dalla nostra verità più profonda.

È nel cuore, invece, che risiedono la coscienza e la consapevolezza di essere Uno; lì nasce la comprensione che il nostro pensiero contribuisce a creare la nostra realtà.

La semplicità è un concetto che ritorna spesso nelle tue parole. Ma cosa significa davvero essere semplici nella vita di ogni giorno?

Una delle mie regole è fidarsi e affidarsi, avere fede.

Dobbiamo tornare alla base: la semplicità dell'essere. Se continuiamo ad aggiungere strutture su noi stessi, creiamo gabbie mentali.

IL RUOLO DEL TRAMITE E LA RELAZIONE CON GLI ALTRI

Tornando alla domanda iniziale, ti reputi un medium?

Quello che faccio per gli altri è una lettura della vibrazione: traduco ciò che percepisco in un messaggio. Tutto qui.

Ma prima di tutto bisogna mettersi a disposizione della persona, cercando di aiutarla senza creare dipendenza. Perché il rischio è che qualcuno si affidi completamente a un'altra persona.

Mentre io voglio aiutare gli altri a ritrovare sé stessi.

Quando hai queste percezioni, come fai a distinguere ciò che arriva da una dimensione diversa dalla tua mente e ciò che invece potrebbe essere un tuo pensiero?

Perché io chiedo di poter essere utilizzato come strumento per aiutare quella persona.

Essere un tramite non significa fare qualcosa: significa permettere che qualcosa passi.

La cosa importante è lasciare andare. E quando lasci andare, ciò che arriva fluisce.

Ed è proprio questa la bellezza.

MEDITAZIONE, PREGHIERA E SILENZIO INTERIORE

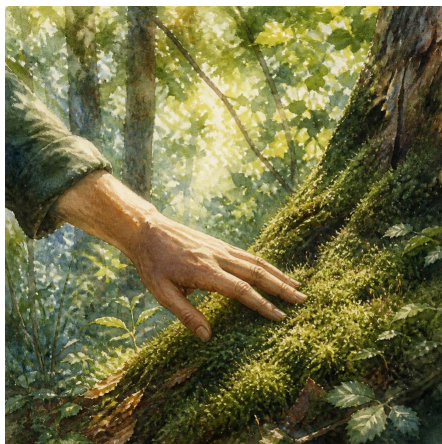
Secondo te la meditazione può essere una strada per iniziare a percepire in modo diverso?

Sì, la meditazione e la preghiera.

Però per me pregare non significa solo recitare qualcosa. La preghiera

è stare nella natura, entrare nel silenzio, connettersi con ciò che ci circonda.

È nel silenzio che arriva il risveglio.



OLTRE GLI SCHEMI E LE DEFINIZIONI
Spesso abbiamo bisogno di definire le cose, di dare loro un nome e una collocazione. Tu però sembri vivere queste esperienze come un flusso, qualcosa che va oltre le etichette e che difficilmente può essere racchiuso in una definizione. Come si può descrivere qualcosa che senti dentro e che per te riguarda anche una dimensione più profonda, come quella dell'energia?

È vero, faccio fatica a schematizzare perché per me è qualcosa che sento dentro.

Però non mi considero un guaritore, un guru o un maestro. Non mi piacciono queste definizioni.

Ognuno deve scoprire sé stesso.

Hai detto una parola importante: energia.

Per me l'energia significa attingere a qualcosa che è più grande di noi: l'amore dell'universo.

LA SEMPLICITÀ COME CHIAVE DELLA VITA

Paolo, dopo tanti anni di ricerca, incontri e testimonianze sul rapporto tra visibile e invisibile, qual è la cosa più importante che hai compreso sull'essere umano e che vorresti lasciare come messaggio a chi ci sta leggendo?

La cosa più importante che ho compreso è l'importanza di entrare nella semplicità dell'essere, perché è proprio la semplicità la chiave che apre la porta del cuore e permette di ritornare a quella dimensione originaria che avevamo da bambini: una dimensione in cui tutto era perfetto, non c'erano vincoli né paure, ma solo apertura e amore.

Nel corso della mia vita ho compreso che è proprio tornando a quella purezza interiore che possiamo avvicinarci al vero significato della vita.

Non esistono un "al di qua" e un "al di là" separati: sono due dimensioni che appartengono alla stessa realtà. Il sentire rappresenta il punto di unione tra ciò che si vede e ciò che non si vede, il filo che collega la dimensione materiale a quella invisibile.

Perché, in fondo, tutto è uno.



Medianità

Tony Di Pasquale - Francesco Oliva

ENRICO POMARICO: UNA VITA VISSUTA NELLE MEDIANITA'

Introduzione

L'intervista che segue ha l'obiettivo di documentare l'esperienza medianica di Enrico Pomarico, la sua formazione spontanea, la sua percezione, la sua visione del rapporto tra spiritualità, vita quotidiana e conoscenza.

L'INTERVISTA

Le origini della medianità

Tony: Enrico, ricordi la prima volta in cui hai percepito qualcosa di diverso?

Enrico: Sì, era il 1992 ed ero nel mio negozio (ero un parrucchiere). Un cliente non stava bene e lo trattai con la pranoterapia. Una signora sotto il casco mi osservò e iniziò a farmi domande: se mi fosse già capitato, se avessi vissuto episodi particolari. Era la moglie di un generale. Poco dopo, il generale mi invitò a casa sua e in quella occasione mi diede un foglio bianco da toccare. Toccai quel foglio e descrissi una persona: era lui, il generale aveva toccato quel foglio ed io percepii le sue impronte, le sue sensazioni. Da lì iniziò a studiarmi. Mi portava oggetti, anche strani, e io li descrivevo. A volte provenivano dalla Sicilia, sua terra d'origine.

Descrivevo perfino lo stato di pratiche legali che aveva in corso.

Da queste esperienze, e dall'imposizione delle mani, mi avvicinò gradualmente alla medianità. Io non conoscevo nulla in merito alla medianità. A poco a poco, durante le sedute, mi addormentavo e rispondevo alle sue domande.

Le prime emozioni e la scrittura automatica

Tony: Cosa hai provato emotivamente e fisicamente dopo quelle esperienze?

Enrico: All'inizio avevo paura, non conoscevo nulla. Ma il generale mi tranquillizzò: mi spiegò che esistono collegamenti tra cielo e terra, che dall'aldilà qualcuno può voler parlare.

Poi iniziai la scrittura automatica. Scrivevo in negozio, quando ero solo, o a casa. Facevo domande e ricevevo risposte. Una ragazza che avevo conosciuto in Belgio, Diana, iniziò a comunicare con me. Mi guidò, mi diede consigli, mi spinse a scrivere quaderni interi di risposte ed in particolare importanti insegnamenti sulla medianità che mi portarono a formare un piccolo gruppo di persone e ci si riuniva o in negozio o a casa del generale.

Tale condizione mi ha portato in seguito a scrivere sui quaderni importanti insegnamenti spirituali.

A poco a poco tale condizione è cresciuta sempre di più e con la conoscenza del generale, la medianità è diventata sempre più forte e profonda.

L'esperienza della trance

Tony: Quando si entra in trance, cosa accade realmente?

Enrico: In quel momento si percepisce una condizione particolare: si sta bene, si è rilassati. Le parole arrivano spontaneamente, senza ragionamento. E' come ascoltare qualcuno che parla dentro di te, o come leggere un testo. Quando poi mi svegliavo da questa condizione ero sereno, tranquillo e rilassato. Tutte le volte che mi capitava di andare in trance, il risveglio è sempre dolce e lineare, c'è solo un momento del passaggio un po' frastornato, ma niente di più.

Le richieste delle persone e il rapporto con l'aldilà

Tony: Quando le persone hanno iniziato a chiedere dei loro cari, cosa hai provato?

Enrico: E' stata un'esperienza piuttosto particolare, io sono cattolico, ma ciò che percepivo era diverso dagli insegnamenti tradizionali. Le entità parlavano di serenità, tranquillità, esponevano le loro condizioni. Non c'erano purgatorio, paradiso e inferno:

c'erano condizioni personali, evolutive.

Quando le persone mi chiedevano qualcosa, le sapevo gestire, riuscivo a fare ciò che potevo fare con molto serenità e semplicità. Facevo e via.

Tony: Come avviene il contatto?

Enrico: E' difficile poterlo descrivere, nel senso che non c'è una condizione precisa e particolare. A volte sentivo l'espressione che mi veniva "lanciata", altre volte la mano scriveva da sola. Non erano pensieri miei: era dettato.

La spiritualità nata dall'esperienza

Tony: La tua spiritualità è nata prima o dopo la medianità? Inoltre, quanto ha influenzato la sofferenza delle persone incontrate?

Enrico: Dopo, Prima spiritualità significava solo religione. Con la scrittura e la medianità ho capito che spiritualità è conoscenza, esperienza, vita.

L'incontro con la sofferenza delle persone è un passaggio molto delicato, nel senso che in quel momento io provavo le stesse sensazioni che ci potevano essere nella persona che mi poneva la domanda e contemporaneamente anche le impressioni che provavo quando dall'altra parte mi rispondevano.



La vita oltre la vita

Tony: Le persone chiedono spesso: "di là si continua a vivere?"

Enrico: Assolutamente sì. E ognuno vive secondo ciò che ha cercato, pensato, desiderato. E' come una scuola: chi vuole capire viene aiutato.

Le condizioni sono quelle per cui l'uno ha sempre pensato o in un certo senso voluto. Quindi, la vita continua e se di là c'è la persona che si interessa, vuole capirsi, allora è come se andasse a scuola e ci sono altre persone indicate che possono aiutarlo ad intraprendere il suo giusto cammino.

La medianità come donazione

Tony: La medianità ha comportato sacrifici?

Enrico: No. Non è sacrificio: è donazione. E la donazione deve essere libera, mai forzato. Proprio perché si parla di donazione, allora la donazione o è libera oppure schiavizzata. La donazione schiavizzata non mi è mai interessata, non mi sono mai lasciato indurre da qualche altro o obbligato da qualche altro, ma sempre quando io ero disponibile e quando le condizioni erano giuste per poterlo essere.

La nascita del centro

Tony: come è nato il tuo centro? – chiamato poi Centro Armonia

Enrico: Era il 1999, una cliente mi offrì un suo spazio, un cantinato. Si formò un gruppo. Due signore avevano abilità medianiche straordinarie, una in particolare. A lei affidai la responsabilità del locale. In poco tempo si è formato un certo gruppo di persone. In questo gruppo vi erano due signore che avevano le mie stesse abilità, anzi direi una specialmente, un'abilità talmente qualificativa che in un certo senso davo a lei la

responsabilità della gestione del locale.

Episodi significativi

Tony: Ricordi un episodio in cui ciò che è stato detto in trance si è rivelato esatto?

Enrico: Molti. In linea di massima tutto quello che si diceva avveniva o era avvenuto. Quindi il medium non deve inventare, il medium deve recepire quello che sente in quel momento e dice giusto o sbagliato, ma dice quello che sente. In particolare un interessante episodio su tutti: una madre portò fiori al figlio defunto. La medium la rimproverò: "A tuo figlio questi fiori che al figlio non piacevano e quindi, ha descritto quelli che il figlio defunto voleva e che di solito la mamma portava.

Cosa portano via le persone

Tony: Cosa portano via le persone da queste esperienze?

Enrico: Un miglioramento: spirituale, mentale, emotivo. Una comprensione più semplice più amorevole dell'oltre, una maggiore consapevolezza del proprio cammino.

Conforto e insegnamento

Tony: cosa distingue la medianità di conforto da quello di insegnamento?

Enrico: Il conforto parla al cuore della persona. L'insegnamento parla al gruppo, alla crescita alla spiritualità. Quindi da una parte ci può essere il conforto che mette la persona nella condizione di pensare che esiste un'oltre e quindi una realtà. Gli insegnamenti sono, in senso generale, non soltanto per la persona che riceve, ma nel gruppo per esempio, può ricevere degli insegnamenti spirituali che diventano molto più nobili di quello che sentiamo.

Il ruolo dell'ambiente e della sacralità

Tony: *Il comportamento dei presenti influenza la seduta?*

Enrico: Sì, La sacralità nasce dal silenzio, dal rispetto. Non servono riti: serve ascolto.



Le presenze e il “centro”

Tony: *Le entità si manifestano autonomamente?*

Enrico: Nel centro sì. Sono le entità del centro a parlare, a insegnare, a guidare.

Coordinamento e preparazione

Tony: *Come ci si prepara a una seduta?*

Enrico: Con semplicità, educazione, rispetto. Non serve religiosità: serve stato d'animo.

La presenza di molte persone, senza esagerare, durante le sedute iniziano a sentire la sacralità del momento.

Anche involontariamente. Quindi non è questione di entrare in chiesa per il segno della croce, la preghiera, ecc., ma di un qualcosa che non conosce e che porta soggezione, porta interesse, porta capacità all'ascolto. E quanto più l'ascolto è sincero, pulito, ecc., tanto più la persona che vuol sapere si mette nella condizione giusta. Quindi il comportamento dei presenti influenza l'ambiente perché la sacralità non ha bisogno di suoni, timpani, ecc. La sacralità ha bisogno del silenzio. Diventa quel silenzio che cerca di far capire che l'ambiente deve essere rispettoso. Quindi l'entità parla per interesse non suo, ma per interesse della persona che vuol capire.

Il rapporto tra scienza e spiritualità

Tony: *Enrico, secondo te scienza e spiritualità sono due mondi separati?*

Enrico: Assolutamente no. Sono due facce della stessa medaglia. La scienza spiega la vita, la spiritualità spiega il senso della vita. Entrambe cercano conoscenza.

L'esperienza personale e la crescita

Francesco: *Quanto ti hanno influenzato gli insegnamenti ricevuti?*

Enrico: Molto. La vita è esperienza continua. Cresciamo grazie agli altri: famiglia, maestri, ambiente, ecc. Da soli non si impara nulla. La vita terrena serve a conoscere chi ha creato la vita.

Conclusioni

L'intervista mostra un percorso umano e spirituale complesso, spontaneo, non costruito. Enrico Pomarico descrive la medianità come servizio, ascolto, donazione, e come un ponte naturale tra vita terrena e vita oltre la vita.



Rubrica

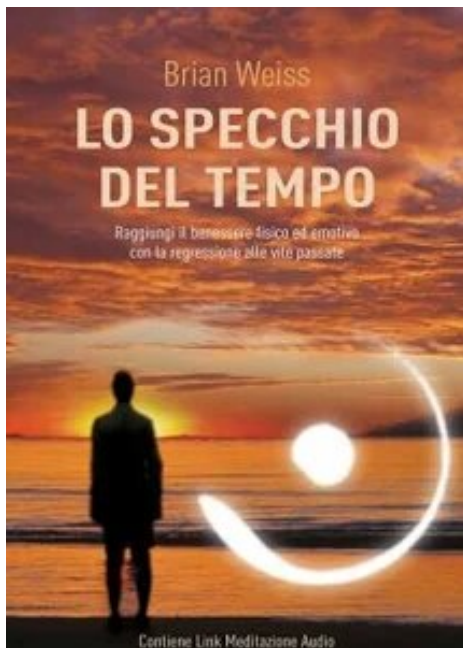
Consigli di lettura

Soci e simpatizzanti ci consigliano e commentano delle letture



LO SPECCHIO DEL TEMPO

DI BRIAN WEISS



Il sottotitolo indica chiaramente l'essenza di questo libro leggero e preciso sulla realtà della regressione, così come l'ha vissuta l'autore, partendo da una visione canonica (laureato alla Columbia University in Medicina specializzato in Psichiatria) e cambiando completamente l'approccio dopo una classica esperienza di regressione di una paziente. Improvvisamente si è sentita catapultare in un contesto storico di 4.000 anni fa fornendo indicazioni così specifiche da risultare reali e da generare in poco tempo una completa guarigione dai sintomi e dai malanni sofferti.

La sua vita si è così rivolta allo studio e

alla cura di soggetti che con la regressione attivavano risorse utili a modificare ricordi ed emozioni, consentendo la rimozione o il superamento di stati patologici. Approfondendo la materia divenne un esperto di regressione in questa o in possibili altre vite, quantomeno nelle descrizioni accurate che poi generavano risanamenti di rilievo.

Attraverso tecniche di meditazione, Weiss facilitava stati di coscienza che recuperavano situazioni, traumi, complessi, problemi fisici, appunto regredendo a un passato lontano e ristrutturando il vissuto consentendo di pervenire a uno stato salutare.

Le competenze acquisite in materia si sono rivolte anche a esperienze di "reincarnazione", nel senso di aver ricostruito in modo documentato e dettagliato vite di persone defunte come se avessero vissuto personalmente quelle vicende.

Sul piano delle teorie si può pensare a ipotesi diverse da quelle della reale reincarnazione, certo è che l'effetto rilevato sembra proprio essere una conferma della vita dopo la vita.

Weiss ha anche indicato le modalità per sviluppare maggiore consapevolezza di sé, sia favorendo un cambiamento delle relazioni con gli altri, sia rimodellando i comportamenti per conseguire valori più alti.

Giorgio Cozzi

“Il libro è una cosa: lo si può mettere su un tavolo e guardarlo soltanto, ma se lo apri e leggi diventa un mondo.”

Leonardo Sciascia

SOGNI DI RISVEGLIO

DI CHARLIE MORLEY



Un libro di sicuro valore rivolto a mettere in luce i Sogni Lucidi e la Consapevolezza del Sogno e del Sonno.

L'autore definisce subito cos'è un sogno lucido – è un sogno quando si è assolutamente consapevoli di sognare mentre il sogno si svolge – differenziando altri modi di vivere il sonno e il sogno non lucido.

E' noto che durante il sonno si verificano momenti in cui si sogna, corrispondenti ai segnali REM (Rapid eye movement – movimenti oculari rapidi) che appunto manifestano quegli stati di coscienza indicativi di sogni in corso. Alcuni riescono ad essere coscienti di essere in un sogno e di poter intervenire per modificare o guidare il sogno, ecco quindi la "lucidità" che rende consapevoli della consapevolezza in sé.

Quando si entra in sogni lucidi, spesso si ricordano molto meglio i contenuti del sogno e, nel momento in cui ci si accorge di stare sognando, si aprono possibilità potenziali che consentono di dirigere i sogni, di esplorare ambiti di coscienza, perfino di intervenire sulla realtà, avendone poi ricordo.

L'autore sostiene che nei sogni lucidi si annulla la separazione fra realtà e illusione, dove si può convenire che lo stato di sogno è una realtà tanto quanto il mondo esterno è in effetti una illusione, il che apre le porte alla considerazione del "tutto" come unica realtà.

Naturalmente ci sono molti gradi di "lucidità" e più si eleva lo stato di guida e controllo, più si sfrutta il potenziale della mente e della coscienza, che appare più universale (e per così dire spirituale) di quanto normalmente si creda. Per questo Morley che ha studiato e approfondito il buddismo, essendone un praticante, fa continui collegamenti con il pensiero orientale in cui la mente è illusione e la realtà manifesta (oggettiva) è in sostanza solo una parte illusoria di conoscenza, laddove l'esperienza interiore si pone al di fuori degli schemi in un luogo di illimitata potenzialità.

I sogni ordinari, ove ricordati ed espressi, possono fornire molte indicazioni interessanti, tuttavia solo quelli lucidi sono rivelatori di esperienze che ampliano la conoscenza e la consapevolezza, come dimostrano gli studi sull'inconscio (Jung e Freud) e gli archetipi, nonché la Mindfulness, oltre alle discipline evolutive orientali.

In qualche modo Scienza e Spiritualità si incontrano, trovando punti di appoggio sulle teorie scientifiche di Federico Faggin e di altri autori che sostengono il libero arbitrio e gli approcci olistici, come sostengono le ricerche della Fisica Quantistica e anche il pensiero spirituale di yogi e meditanti. Morley, che ha sperimentato su se stesso oltre che con esperti scientifici e Lama evoluti, indica la strada per crescere nella pratica dei sogni lucidi così che la sensibilizzazione ad una vita più consapevole possa compiersi grazie all'esperienza personale sui sogni lucidi e in generale sulla consapevolezza onirica.

Suggerisce modi per ricordare meglio i sogni, di tenere un diario dei sogni, di cogliere segnali utili a riscontrare la lucidità nei sogni, di eseguire Test di realtà per accertarsi di essere davvero in un sogno lucido, ad esempio guardare le mani nel sogno e trasformarle in più grandi o più piccole. Invita anche a seguire la tecnica MILD (Mnemonic Induction of Lucid Dreams di La Berge) basata su visualizzazione, autosuggestione, memoria proiettiva).

Sottolinea l'importanza di cogliere i messaggi che avvengono nel pre-sonno (ipnagogici) e nel post-sonno appena risvegliati (ipnopompici) che spesso contengono informazioni utili a scoperte o prese di coscienza.

Morley presenta anche una tecnica FAC (Falling Asleep Consciously) – Addormentarsi coscientemente – per favorire il restare coscienti durante il sonno, suggerendo una serie di modi utili. L'autore pone in luce anche le correlazioni con le esperienze di OBE in cui ritrova modalità che possono essere esaltate dai sogni lucidi e che in ogni caso dimostrano l'esistenza di modi coscienti che vanno oltre la vita normalmente intesa, confermando le ipotesi di vita dopo la vita.

C





IL PONTE NON SI ROMPE

DI FRANCESCO CARDINALE

Il Ponte Non Si Rompe" — Una recensione dall'interno di Francesco Cardinale.

C'è qualcosa di strano nello scrivere la recensione del proprio libro. Di solito chi recensisce osserva dall'esterno, mantiene una distanza critica, valuta. Io invece sono dentro questo libro fino al midollo — sono io che l'ho scritto, certo, ma soprattutto sono io di cui parla. E forse è proprio questo il motivo per cui Giorgio Cozzi mi ha chiesto di farlo: perché una testimonianza vissuta dall'interno ha un sapore diverso da qualsiasi analisi esterna.

Il Ponte Non Si Rompe è nato da una domanda che mi porto dietro da quando ero bambino. Non una domanda filosofica astratta — una domanda concreta, urgente, quasi fisica. Da piccolo ho vissuto le esperienze fuori dal corpo senza sapere cosa fossero, senza avere un nome per quello che mi accadeva.

Gli anni sono passati. Ho studiato, ho lavorato, ho costruito una famiglia. Ma quella domanda non si è mai addormentata. Si è anzi fatta più acuta quando la vita ha cominciato a portarmi lutti veri, perdite che fanno tremare le fondamenta. È in quei momenti che la domanda sulla sopravvivenza della coscienza smette di essere intellettuale e diventa esistenziale: c'è qualcosa che continua? Il legame con chi non vediamo più, si spezza davvero? Il titolo del libro risponde già, in un certo senso. Il ponte non si rompe. Ma non è una risposta data per fede cieca o per consolazione emotiva — è una conclusione a cui sono arrivato attraverso un lungo percorso che nel libro cerco di raccontare e condividere. Quel percorso ha attraversato territori molto diversi tra loro, e ho cercato di tenerli tutti insieme senza forzarli in un sistema rigido. Da un lato la scienza — in particolare il framework di Federico Faggin sulla coscienza come realtà fondamentale, non come prodotto del cervello. Faggin non è un mistico, è uno dei più grandi ingegneri del Novecento, l'inventore del microprocessore, ben conosciuto dalla nostra associazione. Quando uno come lui dice che la coscienza è primaria e la materia è derivata, vale la pena ascoltarlo con attenzione. Dall'altro lato le grandi tradizioni contemplative — l'esicismo della mistica cristiana, Gurdjieff, — che da secoli descrivono esperienze interiori straordinariamente coerenti con quello che la ricerca psichica moderna va documentando. Non ho scritto un saggio accademico. Ho scritto un libro personale, a tratti autobiografico, dove la teoria e la vita si intrecciano continuamente. Perché mi sembrava onesto così: non si può parlare di coscienza, di OBE, di soglia tra la vita e la morte come se fossero argomenti neutri che non ci riguardano. Ci riguardano tutti, profondamente. E io volevo scrivere da qualcuno che non osserva il fenomeno da fuori, ma lo abita. Per i lettori della Rivista AISM — che su questi temi hanno già una sensibilità affinata, una curiosità seria, un bagaglio di letture e riflessioni — questo libro potrebbe offrire qualcosa di specifico: non tanto nuove informazioni, ma una prospettiva interiore. Il racconto di come si vive, si digerisce, si integra nella vita quotidiana la consapevolezza che la coscienza è molto più di quello che vediamo. Come si concilia con la fede, con il lavoro, con una famiglia, con il dolore. Come non resta una bella teoria ma diventa, lentamente, un modo di stare nel mondo. Il ponte non si rompe. Non perché qualcuno ce lo promette. Ma perché, se ci fermiamo abbastanza a lungo nell'ascolto, cominciamo a sentire che è lì e regge — anche quando sembra impossibile - dove stiamo andando, inducendoci a pensare perfino all'universo prescindendo dalla nostra posizione all'interno di esso. Ma trascurare il ruolo che l'esperienza umana ricopre nella conoscenza comporta gravi pericoli. In questo libro, sulla base di una rigorosa strumentazione storica, filosofica e scientifica, un astrofisico, un fisico teorico e un filosofo dimostrano tutta l'urgenza di una rivoluzione teoretica, in virtù della quale la scienza includa, invece di ignorarla o tentare di rimuoverla, l'esperienza vissuta dell'uomo come parte imprescindibile dei nostri tentativi di pervenire a una verità oggettiva. Secondo gli autori, la scienza, lungi dall'essere volta alla ricerca di una verità assoluta, non è altro che una forma raffinata e in costante evoluzione dell'esperienza umana.

C



PROSSIMI EVENTI



A.I.S.M.
Associazione Italiana Scientifica
di Metapsichica



24 SETTEMBRE 2026
ore 21.00 - 22.00



CONFERENZA ONLINE
VIA ZOOM

Meeting ID: 746 669 8814 | Passcode: Sshp54

MICHELA SALOTTI **REGISTRI AKASHICI** **LA CHIAVE DELLA LETTURA INTUITIVA**



Michela Salotti è operatrice olistica, docente presso l'Accademia Opera di Roma, portale di formazione olistica, autrice di libri che toccano le varie fasce di età e che trattano argomenti di crescita personale e consapevolezza.

Ideatrice della pratica *Soul in Connection*, un insieme di tecniche e conoscenze che permettono di mettere in contatto la nostra anima, o Sé Superiore, con la nostra parte razionale, per prendere consapevolezza delle dinamiche depotenzianti che rallentano il cammino.

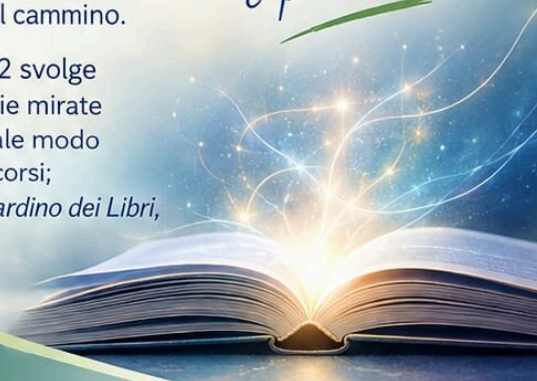
Il suo percorso è iniziato alla fine degli anni Novanta. Dal 2012 svolge sessioni individuali con le persone, per aiutarle a trovare strategie mirate per uscire dai vecchi schemi e modelli, rinnovando così il personale modo di conoscere ed esprimere il proprio potenziale. Tiene seminari e corsi; è stata ospite sui canali di *Visione Alchemica*, *Border Nights* e *Il Giardino dei Libri*, con webinar gratuiti.

*La conoscenza di sé
è la chiave per aprire nuovi orizzonti.*

*Conoscere
per comprendere
oltre i confini*



*Un viaggio
interiore
tra anima,
consapevolezza
e potenziale.*





A.I.S.M.
Associazione Italiana
Scientifica di Metapsichica

Con il patrocinio



Comune di Rozzano

CONFERENZA E PRESENTAZIONE DEL LIBRO

GUIDO TORTORELLA ARTIFICIALE

ROMANZO

*Un romanzo intrecciato tra
fantasia e realtà sull'importanza
di saper distinguere la materia
dalle emozioni.*

Questa è la storia di un viaggio ironico
e toccante di un padre e di un figlio,
un viaggio che nessuno dei due poteva
prevedere e in cui entrambi si ritrovano
con l'immensa occasione di dirsi tutto
ciò per cui non c'era stato abbastanza tempo.

**Modera il dibattito Giorgio Cozzi,
presidente AISM.**



*Un viaggio
tra emozioni
e fantasia*



Sabato
14 novembre 2026
ore 15,30 - 18,00



**Sala Civica
Comune di Rozzano**
Via Garofani, 21
Casa delle Associazioni

Inquadra il QR code
per la posizione



Ingresso libero

*La cultura
unisce le persone*



*Vi aspettiamo
numerosi!*

www.metapsichica.it • www.metapsichica.net • www.metapsichica.com



A.I.S.M.
Associazione Italiana Scientifica
di Metapsichica

Con il patrocinio



Comune di Rozzano

CONFERENZA DI
MANUELA POMPAS
A ROZZANO



LA REINCARNAZIONE:
PROVE A SOSTEGNO



IL 17/11/2026
ORE 18.00 – 19.45



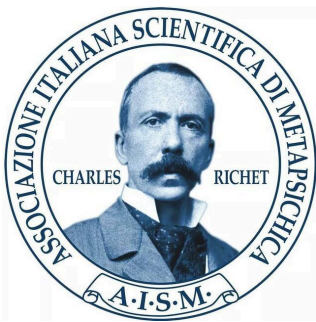
SALA CIVICA
VIA GAROFANI 21
ROZZANO

QR per la posizione



*Un viaggio nella conoscenza,
oltre i confini del visibile*

Le date delle conferenze saranno comunicate via email a tutti i soci e simpatizzanti.
Se non ci avete fornito il vostro indirizzo email, potete inviarlo ad
aism.metapsichica@gmail.com, saremo felici di tenervi aggiornati su tutte le iniziative AISM.



METAPSICHICA

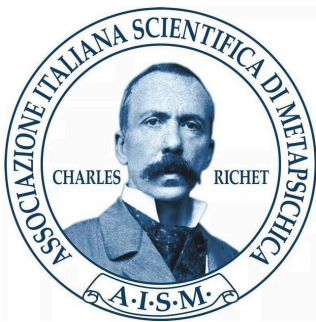
Associazione Italiana Scientifica di Metapsichica AISM

La nostra attività si sostiene interamente grazie alle iscrizioni e alle donazioni di Soci e Simpatizzanti.

Vi ringraziamo di cuore per il vostro sostegno, che potrete rinnovare attraverso l'iscrizione annuale e, se lo desiderate, con un ulteriore contributo volontario.

È solo grazie a voi che AISM può esistere e continuare la sua opera.





METAPSICHICA

Associazione Italiana Scientifica di Metapsichica AISM

DOMANDA DI ISCRIZIONE

Cognome e nome.....

Data e luogo di nascita

Indirizzo:

Via N°

C.A.P. Città Prov.

Telefono Cellulare.....

Indirizzo e-mail.....

Professione

Eventuali notizie personali

.....
.....

QUOTA ASSOCIATIVA ANNUALE SCELTA:

Ordinario ☐ 20 €

Simpatizzante ☐ 50 €

Sostenitore ☐ 100 €

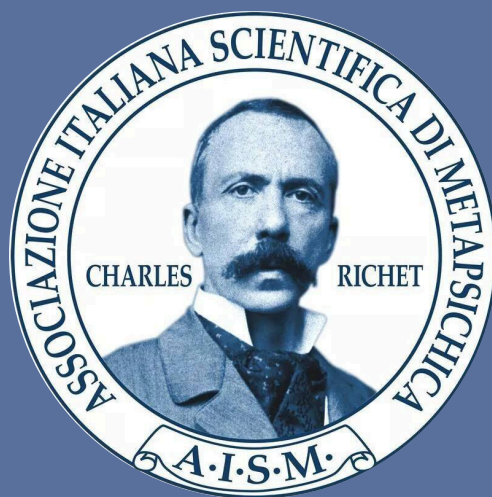
Data

FIRMA

.....

Per effettuare l'iscrizione è possibile recarsi presso la sede, prendendo appuntamento tramite mail, oppure, effettuare il versamento al Segretario Amministrativo AISM sul C/C intestato a *Giorgio Bertini* IBAN IT10Q0310401625000000107262 ed inviare il tutto ad aism.metapsichica@gmail.it

I dati personali, in conformità alla legge 31 dicembre 1996 n.675 (tutela della privacy) saranno utilizzati esclusivamente nell'ambito dell'Associazione.





A.I.S.M.
Associazione Italiana Scientifica
di Metapsichica

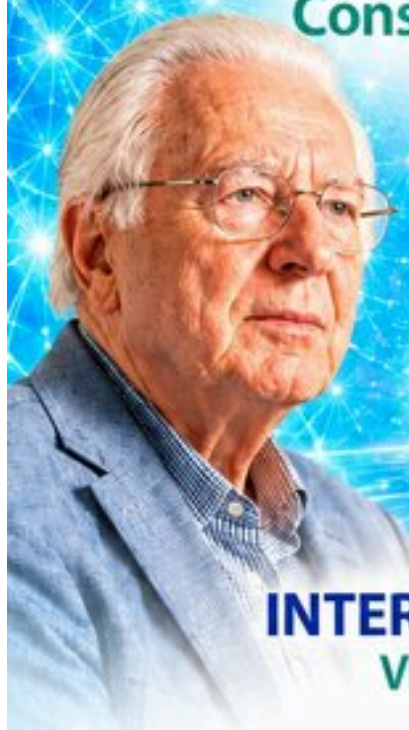
Con il patrocinio



Comune di Rozzano

«COSCIENZA E SPIRITUALITÀ»

La leva che muove il mondo e le stelle
trasforma l'energia vitale in
Consapevolezza di sé e degli altri



INTERVIENE MARIA LAURA GUIDO

Vice Sindaco Comune di Rozzano

RELATORI:

FEDERICO FAGGIN E ERICA FRANCESCA POLI

Modera il dibattito: Giorgio Cozzi Presidente AISM



20 Ottobre 2026
ore 15.30 – 18.30



Sala Consiliare
del Comune di Rozzano
Via Giovanni Foglia 1

Ingresso libero
fino ad esaurimento
posti



Mapa della
sede

*Un viaggio nella conoscenza,
oltre i confini del visibile*